

CXXI.

TORNATA DEL 26 GIUGNO 1882

Presidenza del Presidente TECCHIO

SOMMARIO. — *Congedo* — *Votazione dei seguenti progetti di legge approvati nelle tornate precedenti*: 1° *Allargamento del molo di Bari; ricostruzione della banchina nel porto di Brindisi; costruzione di un faro nell'isola di Vulcano e di un altro faro a Capo S. Marco presso Sciacca*; 2° *Approvazione di 12 contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata*; 3° *Approvazione di contratti di vendita e cessione di beni demaniali a trattativa privata*; 4° *Maggiori spese da aggiungersi al bilancio definitivo di previsione per l'anno 1881*; 5° *Maggiori stanziamenti pel pagamento di spese residue degli esercizi arretrati e per altre obbligatorie e d'ordine, verificatesi nell'esercizio 1881*; 6° *Convalidazione di Decreti Reali di prelevamento di somme dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1881*; 7° *Modificazioni alle leggi di bollo e registro ed alle tariffe per gli atti giudiziari*; 8° *Acquisto dello stabilimento meccanico dei Granili in Napoli, e retrocessione allo Stato dell'opificio di Pietrarsa*; 9° *Tassa di bollo sugli assegni bancari* — *Discussione del disegno di legge per la sistemazione dei fabbricati carcerari nella città di Cagliari* — *Raccomandazione del Senatore Serra e dichiarazione del Ministro delle Finanze* — *Approvazione del detto progetto e dei due seguenti*: 1° *Spesa straordinaria per la riedificazione del Comune di Tripi in provincia di Messina*; 2° *Permuta di beni demaniali coi comuni di Foggia e di Nocera Inferiore* — *Discussione del progetto di legge per nuove spese straordinarie militari* — *Discorso del Senatore Saracco* — *Risultato della votazione degli anzidetti nove progetti di legge.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 1/2.

Sono presenti i signori Ministri delle Finanze, di Grazia e Giustizia e della Guerra.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA C. dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Atti diversi.

Il signor Senatore Pacchiotti domanda un congedo di un mese per motivi di salute, che gli viene accordato.

PRESIDENTE. Ora si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei seguenti 9 progetti di legge già discussi nelle precedenti tornate:

1. Allargamento del molo di Bari; ricostruzione della banchina nel porto di Brindisi; costruzione di un faro nell'isola di Vulcano e di un altro faro a Capo San Marco presso Sciacca;

2. Approvazione di 12 contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata;

3. Approvazione di contratti di vendita e cessione di beni demaniali a trattativa privata;

4. Maggiori spese da aggiungersi al bilancio definitivo di previsione per l'anno 1881;

5. Maggiori stanziamenti pel pagamento di spese residue degli esercizi arretrati e per altre obbligatorie e d'ordine, verificatesi nell'esercizio 1881;

6. Convalidazione di Decreti reali di prelevamento di somme dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1881;

7. Modificazioni alle leggi di bollo e registro ed alle tariffe per gli atti giudiziari;

8. Acquisto dello stabilimento meccanico dei Granili in Napoli, e retrocessione allo Stato dell'opificio di Pietrarsa;

9. Tassa di bollo sugli assegni bancari.

(Il Senatore, Segretario, Verga C. fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte.

**Discussione dei progetti di legge
N. 234, 235, 238, 200.**

PRESIDENTE. Si procede alla discussione del primo progetto di legge all'ordine del giorno, intitolato: « Sistemazione dei fabbricati carcerari nella città di Cagliari ».

Si dà lettura del progetto di legge.

(V. *infra*).

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore SERRA. F. M. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SERRA. Io darò il voto favorevole a questa legge, perchè mi risulta per antica esperienza di pubblici uffici, che le carceri criminali, che stanno in Cagliari nelle due antiche torri pisane, dette di S. Pancrazio e dell'Elefante, sono le meno appropriate all'ufficio di carceri giudiziarie che possano trovarsi in tutto il Regno.

Ma siccome credo, che collo stabilimento del nuovo carcere giudiziario nella più appropriata località del colle detto di *Buon cammino*, vengano cedute al Demanio le due torri suddette, e siccome purtroppo è notorio che il Demanio cerca di far denaro di tutto quello che può, e non è molto tenero della conservazione dei monumenti antichi, non vorrei che, venendo in sue mani quelle due torri costrutte nel secolo dodicesimo, fossero dall'Amministrazione demaniale cedute a privati, che le distruggessero o le deturpassero.

Perciò farei, a nome della mia diletta Cagliari, una preghiera all'onorevole signor Ministro delle Finanze, perchè voglia compiacersi di raccomandare all'Amministrazione demaniale da lui dipendente, che dia a quelle due torri monumentali una destinazione qualunque di

servizio pubblico, ma che le lasci intatte come sono, sicchè continuino ad essere oggetto di ammirazione a quelli che arrivano nel porto di Cagliari.

Credo che questa mia preghiera, che questo mio modesto desiderio sarà favorevolmente accolto dall'onorevole signor Ministro delle Finanze.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Posso assicurare l'onorevole Serra che terrò stretto conto delle sue raccomandazioni; e che anche l'Amministrazione demaniale avrà cura di far conservare queste torri, che hanno carattere monumentale.

Senatore SERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SERRA. Ringrazio l'onorevole signor Ministro delle Finanze e prendo atto delle sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola nella discussione generale, si procede alla speciale.

Si rilegge l'articolo unico.

Articolo unico.

Il fondo stanziato al capitolo 148 del bilancio passivo del Ministero dell'Interno, parte straordinaria, per l'anno 1882 sotto la denominazione di « Costruzione di un carcere penitenziario presso la città di Cagliari » (legge 16 febbraio 1862, n. 471) è invertito, e la relativa somma di lire 592,459 80 sarà erogata nell'ampliamento del carcere di *Buon Cammino*, nella riduzione del carcere di *San Benedetto* a casa di custodia, e nell'adattamento dell'ex-*Lazzaretto di Sant'Elia* a bagno penale per i condannati incorreggibili, nella detta città di Cagliari.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su quest'articolo.

Se nessuno domandà la parola, trattandosi di articolo unico, sarà rinviato alla votazione a scrutinio segreto.

Ora si passa alla discussione del progetto di legge intitolato: « Spesa straordinaria per la riedificazione del comune di Tripi in provincia di Messina ».

Si dà lettura del progetto di legge.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola si procede alla speciale.

Si rilegge l'articolo unico.

Articolo unico.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire 50,000 da iscriversi in ispeciale capitolo nel bilancio del Ministero dell'Interno, per sussidio al comune di Tripi allo scopo di abilitarlo al ricovero provvisorio della popolazione rimasta senza tetto, ed alla ricostruzione dell'abitato nella località detta Padre Giuseppe.

È aperta la discussione su questo articolo.

Se nessuno domanda la parola, trattandosi di articolo unico, sarà rinviato allo scrutinio segreto.

Si passa ora alla discussione del progetto di legge intitolato: « Permuta di beni demaniali coi comuni di Foggia e di Nocera Inferiore ».

Si dà lettura del progetto di legge.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola sulla discussione generale, si procede alla speciale.

Art. 1.

È approvata la permuta degli stabili demaniali denominati caserme Santa Chiara ed Annunziata in Foggia, col fabbricato comunale detto quartiere Onorati, verso il pagamento del prezzo di plusvalenza di lire 50,000 da corrispondersi dal comune di Foggia nei modi e termini recati dal contratto 24 maggio 1882, stipulato in forma pubblica amministrativa avanti l'Intendenza di finanza in quella città.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata la permuta del fabbricato de-

maniale Monteoliveto e degli adnessi due giardini, in territorio di Nocera Inferiore, provincia di Salerno, con la casa già Cioffi, ora di proprietà di quel comune, verso il pagamento da parte di quest'ultimo della plusvalenza di lire 2617 70, ed in base al contratto 27 giugno 1881, a rogito Petrosini, ed alle condizioni successivamente concordate coll'Orfanotrofio militare di Napoli e col comune di Nocera, allegate alla Relazione 9 maggio 1882, della direzione del Genio militare di Napoli, ed è autorizzato il Governo del Re a provvedere per la stipulazione del relativo contratto addizionale.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo progetto, insieme agli altri, sarà rimandato allo scrutinio segreto.

Ora s'intraprenderà la discussione del progetto di legge « per le nuove spese straordinarie militari ».

Si dà lettura del progetto di legge.

Art. 1.

È autorizzata, sulla parte straordinaria del bilancio della guerra, la spesa di 127,880,000 lire in continuazione degli assegnamenti rispettivamente fatti con le leggi 12 luglio 1872, n. 929; 29 giugno 1875, n. 2574; 8 dicembre 1878, n. 4624; 13 giugno 1880, numeri 5473, 5474, 5475, 5476, 5477, è in aggiunta al bilancio stesso, per i seguenti titoli:

A) Fabbricazione di fucili e moschetti, modello 1870, relativi accessori, oggetti di buffetterie e trasporto dei medesimi. *Nuovi alzi per fucili e moschetti. Cartucce per moschetti di cavalleria.* L. 23,000,000

B) Approvvigionamenti di mobilitazione » 5,380,000

C) Acquisto di materiale d'artiglieria da campagna » 6,000,000

D) Armamento delle fortificazioni. *Materiali per artiglierie da fortezza* » 23,500,000

E) Fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi . . . » 9,000,000

F) Diga attraverso il golfo della Spezia ed opere di fortificazione

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1882

a difesa marittima e terrestre del golfo stesso : L.	10,000,000
G) Lavori a difesa delle coste »	15,000,000
H) Fortificazioni di Roma . »	9,000,000
I) Forti di sbarramento . . »	19,000,000
K) Costruzioni nuove per acquar- tieramenti. <i>Trasformazione di fab-</i> <i>bricati ad uso di caserme. Pani-</i> <i>ficii.</i> »	5,286,400
L) Costruzioni di magazzini, sale	

d'armi, poligoni e piazze d'armi L.	1,068,600
M) <i>Nuovi fabbricati per stabili-</i> <i>menti militari.</i> »	1,645,000
Totale L.	<u>127,880,000</u>

Art. 2.

La somma di cui all'articolo precedente sarà ripartita per anni e per capitoli come dal seguente quadro:

DENOMINAZIONE DEI CAPITOLI	1882	1883	1884	1885	1886	TOTALE del QUINQUENNIO
a) Fabbricazione di fucili e moschetti modello 1870, relativi accessori, oggetti di buffetterie e trasporto dei medesimi. Nuovi alzi per fucili e moschetti. Cartucce per moschetti di cavalleria . . .	2,500,000	8,000,000	8,000,000	4,500,000	»	23,000,000
b) Approvvigionamenti di mobilitazione	680,000	1,380,000	1,340,000	1,040,000	940,000	5,380,000
c) Acquisto di materiale d'artiglieria da campagna . . .	»	1,000,000	1,000,000	1,900,000	2,100,000	6,000,000
d) Armamento delle fortificazioni. Materiali per artiglieria da fortezza.	4,300,000	5,500,000	4,000,000	4,400,000	5,300,000	23,500,000
e) Fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi	400,000	1,300,000	1,300,000	2,500,000	3,500,000	9,000,000
f) Diga attraverso il golfo della Spezia ed opere di fortificazione a difesa marittima e terrestre del golfo stesso. .	»	1,950,000	2,300,000	2,140,000	3,610,000	10,000,000
g) Lavori a difesa delle coste .	500,000	2,500,000	3,000,000	4,200,000	4,800,000	15,000,000
h) Fortificazioni di Roma . .	»	2,500,000	2,500,000	2,200,000	1,800,000	9,000,000
i) Forti di sbarramento . . .	410,000	420,000	3,470,000	6,700,000	8,000,000	19,000,000
k) Costruzioni nuove per acquartieramenti. Trasformazione di fabbricati ad uso di caserme. Panifici	200,000	800,000	1,000,000	3,000,000	286,400	5,286,400
l) Costruzione di magazzini, sale d'armi, poligoni e piazze d'armi	100,000	200,000	290,000	100,000	378,600	1,068,600
m) Nuovi fabbricati per stabilimenti militari.	400,000	500,000	300,000	110,000	335,000	1,645,000
TOTALE per ciascun bilancio.	9,490,000	26,050,000	28,500,000	32,790,000	31,050,000	127,880,000

Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato a compiere entro il 1884 i lavori indicati nella presente legge ed a fabbricare od acquistare entro lo stesso periodo di tempo i materiali indicati nella legge stessa.

Art. 4.

Nello stato di primà previsione dell'entrata per l'anno 1882 è autorizzata l'iscrizione di un nuovo capitolo al quale sarà destinata fino alla concorrente di lire sei milioni cinquecento mila (6,500,000) una parte delle attività derivanti dal riscatto delle ferrovie romane, a parziale contrapposizione delle spese straordinarie autorizzate colla presente legge.

Art. 5.

Il Governo del Re è autorizzato a procurarsi una entrata straordinaria di lire trentasette milioni (37,000,000) mediante emissione ed alienazione di obbligazioni dell'Asse ecclesiastico per un capitale nominale di lire trentanove milioni (39,000,000), in aggiunta a quelle create con l'art. 6 della legge 11 agosto 1870, n. 5784, ed emesse in virtù del regio decreto 14 agosto dello stesso anno, n. 5794.

L'emissione sarà fatta colle norme, nel modo e colle condizioni stabilite negli articoli 2 e 3 del citato regio decreto 14 agosto 1870, n. 5794, e l'alienazione secondo il disposto dagli articoli 21, 22 e 23 della legge 23 luglio 1881, n. 233, serie 3^a.

Art. 6.

Unita al bilancio definitivo, il Ministro della Guerra presenterà annualmente una relazione particolareggiata dei lavori, delle provviste e delle spese fatte per l'esecuzione della presente legge nell'esercizio finanziario dell'anno precedente.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Il disegno di legge sotto-

posto alla deliberazione del Senato può e deve essere considerato sotto due aspetti assolutamente diversi, i quali però s'intrecciano insieme.

Vuolsi sapere principalmente, se i provvedimenti richiesti dal Governo rispondano alle vere e legittime esigenze della difesa nazionale, anzi, se giungano da senno all'altezza delle più stringenti necessità del momento. E nasce al tempo stesso il bisogno di esaminare, se le condizioni della finanza consentano d'impegnare lo Stato in una spesa di 130 milioni, che salirà fra breve a 140, quanti sono richiesti col presente disegno di legge, senza correre il rischio di scuotere l'equilibrio del bilancio. E di qui verrà ancora la volta d'investigare, se il fermo proposito di vegliare efficacemente alla difesa dello Stato possa camminare di pari passo col disegno prestabilito di abbandonare a giorno fisso una parte cospicua delle pubbliche entrate.

Il Senato, io spero, mi farà l'onore di credere, che non commetterò questa indiscrezione, anzi mi guarderò bene di esporre apprezzamenti personali o di esprimere verun giudizio, qual ch'esso sia, intorno al problema multiforme della difesa dello Stato.

Appena io mi permetto manifestare innanzi a voi le impressioni dell'animo, che rispondono al concetto spiegato con la sua grande autorità dall'egregio Relatore dell'Ufficio Centrale, val dire, che bisogna far molto ancora, e però bisogna serbare il denaro che abbiamo, e raccogliarne dell'altro parecchio, onde afforzare l'esercito, e vegliare efficacemente alla difesa di questa patria carissima.

Due sole cose che parranno gravi, due sole cose mi permetto soggiungere, le quali non so se le abbiano pensate e le credano vere i miei Colleghi dell'Ufficio Centrale, che io esporrò liberamente al Senato.

Non ho bisogno di dire, che io tengo in alto pregio le qualità personali, e rispetto le eccellenti intenzioni degli onorevoli Ministri di Guerra e di Marina.

Ma lamento la fiacchezza del Governo, il quale procede incerto ed irresoluto negli apparecchi militari, specialmente in quelli di mare.

Epperò vorrei che nelle cose militari, come nella condotta della politica esteriore, prevalesse e si facesse sentire più spesso una forza

che chiamerò direttiva, che tutte le unifichi e le converga ad un fine.

Le une e le altre devono avere per guida l'unità del concetto, informarsi ad una tradizione costante, averè una vita propria che sia sottratta alle mutabili esigenze della volontà collettiva ed agli arbitri del caso.

Per me, o Signori, l'Amministrazione militare si risente della stessa disciplina, dalla quale, traggono vita e forza gli eserciti e le armate. E se egli è vero, che in un paese libero niuna cosa si sottrae e si deve sottrarre alla responsabilità del Governo, ciò non esclude affatto, specialmente in questa materia, l'impulso legittimo di una forza superiore, ossia di quella salutare influenza che viene dall'alto, e tempera e deve moderare l'organismo intiero del Governo medesimo.

Similmente vorrei, ed auguro al mio paese, che quando i Ministri della Guerra e della Marina godono la fiducia della Corona e del Parlamento, si lasci ad essi la maggior libertà d'azione, temperata bensì e corretta dal controllo efficace e costante, ma punto indebolita dalla soverchia ingerenza del Parlamento.

In questo momento, (così lasciò scritto nell'Paureo suo libro della democrazia in America, il Tocqueville) in questo momento non è contro il Potere esecutivo che si debba stare in guardia; il pericolo può trovarsi, non dico che si trovi, ma può trovarsi nella tirannia delle maggioranze che tendono ad invadere le attribuzioni del potere esecutivo.

Ciò detto, o Signori, mi stringo ad annunziare che al di fuori ed al di sopra di ogni considerazione politica e finanziaria, io darò il mio voto alla legge.

Ma sarebbe poi vero, che le condizioni finanziarie del nuovo Regno siano così liete e fiorenti, che neanche l'anunzio di dover incontrare una spesa nuova di 130 o 140 milioni possa alterare l'invidiabile serenità di mente dell'onorevole Ministro delle Finanze, e neppure il più lontano sospetto debba entrare nell'animo nostro, che possa andarne scossa la economia e la elasticità del bilancio?

O non sarebbe piuttosto vero, che le condizioni della finanza difficili sono, e potrebbero diventare gravissime se a tempo non si provvede?

E davanti alle pubbliche necessità che incal-

zano e sovrastano da ogni lato; mentre siamo in punto di affrontare il maggiore dei cimenti che porta in grembo l'avvenire economico del paese, non vi pare egli, o Colleghi, che carità di patria comandi di tagliar corto a tutte le illusioni, e squarciare un lembo almeno di quel velo che nasconde i pericoli dell'avvenire?

Ecco, o Signori, quali sono i punti, qual'è il tema che intendo, col piacer vostro, di svolgere in questo momento.

Avvezzo a rendere il mio pensiero, voi già lo sapete, con grande e forse soverchia libertà di parola, temo forte o almeno dubito assai, che questa volta mi riesca di raccogliere la vostra approvazione che pur mi è tanto cara e preziosa. Però, o Signori, io sento di dover dire apertamente quello che penso, e siccome io so, e spero che sappiate voi pure, che non parlo e non ho parlato mai per amore o per odio di parte, così, giusti e cortesi quali siete, spero che mi farete lieto della vostra benevola attenzione.

Comincerò da un rapido e sommario esame delle condizioni in cui si annuncia il bilancio del corrente anno, poichè in conseguenza del presente disegno di legge dovrà sostenere una spesa non prima preveduta di tredici milioni di lire, e però mi avverrà di investigare, quanto si possa fare a fidanza sopra i calcoli istituiti dal signor Ministro delle Finanze, il quale afferma che, malgrado le nuove spese militari, malgrado quelle altre che si possono fin d'ora prevedere, il bilancio del corrente anno si chiuderà non solamente in pareggio, ma lascerà un'eccedenza di entrata di sei milioni a un dipresso, che rappresentano anche nel parer suo, un maggior consumo del patrimonio nazionale.

Il Senato comprenderà di leggieri, che ragioni di alta convenienza e della discrezione la più volgare non mi consentono di entrare nei labirinti di un bilancio, che dentro brevi giorni sarà portato in discussione avanti a questo alto Consesso.

Io sarò discreto, discretissimo, e molto meno battagliero del consueto. Io l'accetto come tema di discussione, o dirò meglio, non discuto i numeri del bilancio, accetto tutto, perfino le 700 mila lire che il signor Ministro ha pescato nelle acque torbide del prete De-Mattia, per farne un regalo al bilancio 1882; e sono disposto a dichiarare che questo progetto di bi-

lancio, ispirato da una mente veramente superiore, com'è quella dell'onorevole Magliani, ed ordinato dagli apostoli di una scuola, la quale insegna a raggruppare le cifre per farle convergere ad un fine prestabilito, è un vero prodigio di bilancio, davanti al quale sono disposto a chinare il capo.... purchè mi si lasci dire e mi sia fatta facoltà di dimostrare: 1. che il risultato annunziato dall'onorevole Ministro delle Finanze è frutto in molta parte di una ingegnosa creazione di attività artificiali, e si regge per una parte anche maggiore sopra nuova alienazione del patrimonio nazionale, e sulle contrattazioni di nuovi prestiti; 2. che il bilancio mal provvede a talune spese già conosciute, talchè si può fin d'ora affermare, che rimarrà allo scoperto una somma di buon tratto superiore ai 13 milioni assegnati alle nuove spese straordinarie militari.

Pochi ma grandi numeri mi basterà pigliare ad esame a fine di rendere la prova di queste mie osservazioni; e comincerò dalle così dette attività provenienti dal riscatto delle ferrovie Romane.

Sotto questa denominazione voi troverete registrate fra le attività del bilancio le partite seguenti:

La prima, che si annunzia di 6 milioni e 1½, ma sale in realtà a 7,300,000 (riferisco in cifra tonda), quant'è la somma rimasta disponibile, dedotte le passività sociali verso i terzi.

L'altra di 12,700,000 che rappresenta la rimanente parte della somma che si è trovata materialmente nelle casse della Società.

La terza, che vince le altre per la novità del pensiero veramente peregrino, di 1,310,000 lire; somma questa, che il Tesoro si propone di realizzare alienando - si compiaccia il Senato di avvertire questa trovata - alienando certi titoli, ossia talune obbligazioni rilasciate nei tempi andati dalla Società delle ferrovie Romane, che più tardi spetterà alla Finanza di rimborsare.

Sono così 21,350,108 31 che figurano bravamente fra le attività del nostro bilancio. E siccome da un prospetto allegato al bilancio di prima previsione appare, che per effetto del riscatto le entrate ordinarie del bilancio sono già cresciute di altre 2,897,000 lire, bisogna concludere, che l'operazione del riscatto delle ferrovie Romane ha procacciato un'entrata, o

dirò meglio, un'attività di bilancio di oltre a 24,000,000.

Signori Senatori! Profano, anzi incapace, lo dico con mia grande vergogna, di leggere nelle meravigliose pagine delle scritture a partita doppia, devo confessare che mi sono logorato il cervello per salire alle origini di questa singolare attività di bilancio.

O come mai l'operazione del riscatto delle ferrovie Romane ha potuto procacciare al bilancio dello Stato una risorsa di ventiquattro milioni, mentre si era detto a sazietà, e lo stesso onorevole Ministro delle Finanze, fino dal 1879, aveva riconosciuto e dichiarato, che il riscatto delle ferrovie Romane avrebbe cagionato allo Stato una perdita di 3 o 4 milioni l'anno?! Ma che da quel giorno le condizioni non sono forse peggiorate, perchè la perdita non avesse a risultare anche maggiore di cotesta?

Ebbene, sì, o Signori, questa perdita per il tesoro dello Stato si è verificata, e risulta dai documenti ufficiali anche superiore a quella che si era preveduta. Ma è altrettanto vero che con una buona trasposizione di cifre, e coll'uso sapiente di alcuni numeri, si è ottenuto che la perdita si convertisse in entrata, e questa si è risolta in attività di bilancio. Una semplice operazione di giro valse a produrre questo brillante risultato, che già sapete, ed ecco in qual modo. Venuto il 1° gennaio di quest'anno, quando i numeri destinati a mettere in evidenza i crediti dello Stato al 31 dicembre 1881 avevano già adempiuto al loro ufficio, e trovato nella *Situazione del tesoro* quel posto che ad essi conveniva, i Ragionieri della Finanza trovarono che il momento era opportuno di mettere un pò di nero sul bianco come diceva Tonio, se non erro, alla buon'anima di Don Abbondio, vale a dire, che si poteva tirare una pennellata sopra un credito che lo Stato teneva verso la Società delle ferrovie Romane, nientemeno che di 97,000,000 di lire; e fecero giudizio che lo Stato, succeduto nei diritti e nei doveri della Società, poteva riscuotere per proprio conto un capitale corrispondente a taluni crediti che si erano trovati nelle casse della Società, in forma di buoni del Tesoro.

Ma mentre un uomo del buon tempo antico, (supponete che fossi io quel desso), il quale si

fosse trovato nei panni dello Stato, avrebbe pensato che questo capitale doveva essere portato nelle sue scritture in deduzione dei 97 milioni del credito che teneva lo Stato, od avrebbe provveduto perchè i buoni del Tesoro trovati nelle casse della Società venissero addirittura annullati, poichè qui lo Stato figurava creditore e debitore al tempo stesso, i Ragionieri della Finanza sentenziarono in quella vece, che valeva molto meglio eliminare dalle scritture il credito, tutto intiero, che teneva lo Stato, poichè a fin de' conti acqua passata non macina più, e riscuotere il capitale sopra le casse del Tesoro, per portarlo in conto di entrata, e provvedere così alle passività del bilancio.

Dirò anzi che questa attività prodigiosa doveva, secondo gli intendimenti del Ministro, crescere ancora di altri 22 milioni; imperciocchè il signor Ministro delle Finanze, presentando alla Camera elettiva il bilancio di prima previsione, aveva proposto che si creasse, *more solito*, tanta rendita pubblica per trovare i 22 milioni che dovevano essere pagati agli altri creditori della Società: ciò che significava apertamente l'animo suo, che era quello di poter disporre a piacere, ossia per coprire altre spese di bilancio, degli altri 22 milioni trovati nelle casse della Società.

Fu la Camera elettiva, la quale mostrandosi ingrata, forse per la prima volta, verso l'onorevole Ministro delle Finanze, volle, e giustamente volle, che le attività lasciate dalla Società delle ferrovie Romane fossero destinate, come ragion voleva, ad estinguere prima di ogni cosa le passività lasciate dalla Società medesima. Il quale principio, non ho bisogno di dirvelo, si attaglia al caso nostro, voglio dire che il Tesoro dovea, per la stessa ragione, tenere per sé le rimanenti attività sociali, e portarle in conto del proprio avanzo.

Di questa maniera l'onorevole Ministro delle Finanze, nel suo splendido ed applaudito discorso del 25 marzo di quest'anno, ha potuto annunziare, colla scorta della situazione del Tesoro al 31 dicembre 1881, che il disavanzo lasciato dagli anni precedenti non era più che di 133 milioni, perciocchè calcolava di riscuotere; ossia considerava come moneta i 97 milioni del credito che lo Stato teneva verso la Società delle ferrovie Romane; ed ha potuto parimenti annunziare, perchè era nel suo di-

ritto di farlo, o almeno di proporlo, che intendeva portare tra le attività del bilancio quei 21 milioni che si erano trovati nelle casse della Società, per la buona ragione che lo Stato non si era mai curato di riscuotere veruna parte del proprio credito.

Ma per mettere insieme e di accordo le due proposizioni, bisogna sottintendere, e per uso dei profani l'onorevole Ministro avrebbe anche potuto soggiungere, che in questo intervallo di tempo, cioè fra il 31 dicembre 1881 ed il 1° gennaio 1882, l'Amministrazione aveva deliberato di eliminare dai resti attivi del Tesoro il credito dei novantasette milioni che poco prima calcolava di riscuotere per intiero, cioè quello che era vero nel principio del discorso pronunciato dall'onorevole Ministro, che cioè il disavanzo lasciato dagli esercizi precedenti non era più che di 133 milioni, non era più vero in fine dello stesso discorso, poichè in realtà il disavanzo da 133 milioni era salito di un tratto a 230 milioni.

Ora io confesso al Senato, che questa maniera di ragionare, o dirò meglio, di tirare su i conti, potrà trovare e troverà senza fallo l'approvazione ed il plauso del mondo logistico. Ma io, che di queste cose non m'intendo e non le voglio più imparare, dico ed affermo che bisogna far violenza al Codice civile, rinnegare il principio della compensazione che si opera di pien diritto, quando il credito ed il debito coesistono e si confondono nella stessa persona, negar fede al detto della romana sapienza, secondo il quale « *non est haereditas, nisi deducto aere alieno* », bisogna insomma avere una qualità, che non è quella di cui parlava il principe degli oratori romani - *auditorum prudentia* - e possedere una virtù che io dichiaro di non avere, per lasciarsi dire e per credere, che l'operazione del riscatto delle ferrovie Romane ha procurato un'entrata di 21 milioni, quando per effetto di tale operazione lo Stato è condannato a perdere un credito che arriva alla somma ben più considerevole di 97 milioni di lire.

E notate bene, o Signori, che di questi 97 milioni, 46 figuravano nei conti del Tesoro come si trovassero in cassa! Gli altri 50 poi - cosa più degna di nota - gli altri 50 rappresentano un cumulo di attività non riscosse sopra le entrate ordinarie di sei o sette bilanci,

mentre da questi banchi si era sempre detto e ripetuto che codeste entrate non sarebbero mai venute in riscossione: ciò che il Ministro costantemente negava, perchè gli tornava comodo scriverle in bilancio, per annunziare una eccedenza dell'entrata sulla spesa annuale. Anzi questi stessi 50 milioni si fecero brillare costantemente nei conti consuntivi per coprire le deficienze di alcuni esercizi, ed annunziare grosse eccedenze di entrata, mentre oggi è chiarito, fino all'evidenza, che queste pretese eccedenze non si sono in realtà verificate. Tanto è ciò vero, che se al termine del 1875 - come fu detto altrove - il disavanzo era di 191, oggi, come vi ho detto, siamo saliti a 230 milioni in un tratto! Ora, di tutte queste eccedenze non resta più nulla, ma sopra queste rovine è uscita fuori una meravigliosa entrata di 21 milioni, che servirà egregiamente a coprire le passività dell'esercizio 1882!

Ancora una volta, o Signori, questa, che io non chiamerò audacia, ma posso chiamare novità di linguaggio, mi confonde e, dico il vero, mi addolora. Il mal seme fruttifica sempre; e vuolsi por mente, che non vi ha una cattiva consuetudine che non lasci sempre nel Governo dello Stato profonde e indistruttibili radici.

Ma di ciò abbastanza, e forse troppo. Vengo adesso ad esaminare la seconda parte della mia prima proposizione: il bilancio si regge sul prestito.

Io dissi pur dianzi, che pochi ma grandi numeri avrei pigliato ad esame per dimostrare la verità delle mie affermazioni, e però mi stringerò a parlare delle passività contratte, e delle attività create in questi ultimi tempi, mediante nuova alienazione del patrimonio nazionale, onde provvedere alle necessità del bilancio. Io non parlerò adunque nè del titolo che si è creato recentemente per la sistemazione del Tevere, perchè il debito era già preveduto, nè del maggiore aggravio, sotto forma di rendita pubblica, che si è creato oltre i limiti tracciati dalla legge sulle ferrovie complementari, non già per costruire linee nuove o per affrettare l'esecuzione di quelle deliberate, ma solo per trovare il materiale mobile e per mettere in assetto le strade che sono da lunghi anni in esercizio; mentre le regole più elementari vorrebbero, che le somme a ciò necessarie si prelevassero successivamente sui proventi ordinari delle ferrovie,

anzichè aumentare, come noi facciamo, le previsioni ordinarie dell'entrata, per trarne ragione ad accrescere le spese, che poi si convertono in alienazione di rendita perpetua. Parlerò soltanto di due nuove attività che vennero create, e poi vi discorrerò di una deficienza anche maggiore, che si è cercato di cuoprire mediante l'istituzione della Cassa delle pensioni.

Una prima somma di 3,400,000 lire figura fra le entrate di quest'anno, in seguito alla legge del 29 gennaio 1880, che fece facoltà ai debitori di censi ed altre annualità verso lo Stato di redimersi da tali prestazioni, mediante il pagamento di 75, ed anche di sole 70 lire di capitale per ogni cinque lire di rendita. Nell'anno scorso si è stanziato meno, ma furono riscosse per questo stesso titolo lire 2,816,000, cosicchè nel giro di soli due anni vennero incassate più di 6,200,000 lire, sopra delle quali non aveva, nè poté per fermo aver fatto assegnamento l'onorevole Ministro delle Finanze nella sua esposizione del maggio 1879, o nel suo discorso del gennaio 1880, quando ebbero luogo in questa Aula le grandi discussioni sull'argomento delle finanze italiane.

Ora, io non so se la scienza logismografica insegni, perchè pare di no, insegni a portare in conto la perdita che sopporta lo Stato, quando invece di ricevere un capitale di 100 lire che frutta 5, si contenta di pigliare 75 o 70; ma questo so ed affermo, che nel giro di questi due anni si è perduto un capitale di poco inferiore a nove milioni, e si è abbandonata l'entrata ordinaria di 450,000 lire all'incirca.

Anzi io non posso uscir fuori da questo tema senza ricordare al Senato qualche altra cosa che si rannoda a questo argomento.

L'Amministrazione del Fondo per il culto - e poichè si trova presente l'onorevole mio amico, il Ministro Guardasigilli, lo dico più volentieri - l'Amministrazione del Fondo per il culto nel giro di meno che tre anni ha potuto riscuotere, realizzare, come dicono, un'entrata di 15 milioni all'incirca, in conseguenza appunto della legge avanti citata; ma come ognun vede quella povera Amministrazione, che versa già in condizioni difficilissime, è andata all'incontro di una perdita effettiva di circa 1,100,000 l'anno, e noi - perchè infin dei conti si tratta di un patrimonio che appartiene allo Stato -

noi in questi pochi anni abbiamo perduto così alla chetichella, senza che alcuno se ne avveda, un capitale di 21 o 22 milioni di lire.

Questa è la prima entrata di cui vi voleva parlare, e non ho mestieri di dire un'altra volta che non era prima preveduta, ed è conseguenza immediata di una nuova alienazione del patrimonio nazionale.

Ma un'altra risorsa ben più cospicua venne creata a beneficio del bilancio in conseguenza della legge in data 23 luglio 1881, che autorizzò un prestito di 96 milioni di lire effettive, che si tradurrà in un debito di 105 o 110, con facoltà al Ministro delle Finanze di alienare un certo numero di obbligazioni ecclesiastiche, delle quali avrò occasione di parlare più avanti. È niente meno che una risorsa di dodici milioni all'anno, che il signor Ministro delle Finanze, sempre al di fuori delle previsioni e delle dichiarazioni fatte in altro tempo, ebbe cura di procacciarsi per otto anni consecutivi a cominciare dal 1881 fino al 1889, cosicchè in questi otto anni camperemo, e vivremo allegramente, ma quando sarà giunto l'anno 1889 vedremo il nostro debito nazionale cresciuto d'un tratto da 105 a 110 milioni di lire.

Io non so se alcuno mi vorrà obiettare, che la legge pur dianzi citata provvede alla esecuzione di molte opere pubbliche, e voi sapete che è di moda il dire, che a questa maniera si creano capitali riproduttivi, frase stupenda che si adopera sempre con successo, per aprire la porta alle nuove spese!

Ora, io posso combattere, e me ne duole, posso combattere le opinioni, o piuttosto taluni apprezzamenti del signor Ministro delle Finanze, ma siccome tengo in altissimo pregio le qualità dell'ingegno suo e la correttezza delle dottrine che professa in questa materia, sono persuaso che egli non vorrebbe in verun caso sostenere queste teorie.

Chè se altri volesse usare somigliante linguaggio, gli potrei facilmente rispondere e dimostrare, come ho fatto altre volte, che questo debito non si è già contratto per eseguire opere nuove, ma si piuttosto per soddisfare impegni precedenti che già si conoscevano; cosicchè si può affermare con sicurezza, che abbiamo contratto un debito di 96 milioni, onde provvedere alle deficienze del bilancio che già erano conosciute e che non si potevano assolutamente

dissimulare. Tanto è ciò vero, che esauriti questi 96 milioni, rimarranno tante delle opere pubbliche deliberate con quella legge, che arrivano a 106 milioni di spesa, a partire dall'anno 1888 in avvenire.

È chiaro adunque, che questi 12 milioni attribuiti al bilancio 1882 derivano da un nuovo prestito, non prima calcolato, per pagare le spese dell'anno, dipendenti da cause anteriori.

Però, tutto questo lavoro di crediti abbandonati e trasformati in entrata; questi capitali raccolti per mezzo di operazioni amministrativamente buone, ma finanziariamente pessime, e queste contrattazioni di nuovi debiti non bastavano ancora a pareggiare, almeno in apparenza, le entrate con le spese annuali: mancava ancora una somma cospicua, anche più rilevante di quella ottenuta col prestito e con altre alienazioni di patrimonio. Ed allora il signor Ministro delle Finanze venne nell'intendimento di proporre al Parlamento l'istituzione di una Cassa delle pensioni, ente fittizio, ente che nella sua grande irresponsabilità poteva benissimo assumersi l'incarico di colmare questa deficienza del bilancio.

A questo punto mi preme assai, anche a difesa dei giudizi da me espressi altra volta in quest'Aula sull'avvenire della Finanza italiana, di mettere in chiara luce una circostanza di fatto, la quale a'miei occhi ha una grande importanza, e desidero sottoporre alle meditazioni ed alla sapienza del Senato.

È opinione comune, e forse molti di voi credono ancora in questo momento, che l'istituzione della Cassa delle pensioni, colla conseguente dotazione di una rendita perpetua di lire 27,170,000, trovi la sua scusa e la sua ragione nella necessità in cui s'è trovata l'Amministrazione di preparare i mezzi necessari per tentare l'abolizione del corso forzoso; e considerate le cose sotto questo rispetto facilmente si comprende, come il Parlamento abbia fatto buon viso alla dimanda che gli veniva presentata, intesa, come pareva, all'alto fine di preparare il riscatto economico della Nazione.

Ora, o Signori, questo non è vero, o almeno non è vero che in parte; e la realtà delle cose è piuttosto questa, che, sotto il colore di provvedere i mezzi per l'abolizione del corso forzoso, si è trovato modo di coprire una grossa deficienza, derivante da cause di ben altra na-

tura che già esistevano, indipendenti affatto dalla discorsa operazione relativa all'abolizione del corso forzoso.

Io penso che questa volta non sarò punto contraddetto dal signor Ministro delle Finanze, imperciocchè i miei conti li ho tratti, credo almeno di averli tratti colla maggior precisione e fedeltà dagli stessi prospetti ufficiali che ho trovato a pag. 36 e seguenti del bilancio di prima previsione.

Questi documenti rendono ragione degli effetti che si sono verificati sui bilanci dell'entrata e della spesa in conseguenza della promessa abolizione del corso forzoso e della istituzione della cassa-pensioni, due leggi, voi lo vedete, che si dicono nate ad un parto, mentre in fatto così non è, o almeno non doveva avvenire. Ora, se piacesse ad alcuno di voi di fare o di rifare i conti in base al primo di questi prospetti, quello cioè che segna gli effetti dell'operazione diretta all'abolizione del corso forzoso, troverebbe che la deficienza passiva che ne doveva risultare a carico del bilancio era semplicemente valutata in 8 milioni, 979,912 lire e 78 centesimi. La qual cosa vuol chiaramente dire, che dove il bilancio dello Stato, *indipendentemente dall'operazione del corso forzoso*, o per dire la cosa in altri termini, mantenendo gli stanziamenti anteriori, ed escluse le variazioni dipendenti dalle operazioni successive, avesse presentata un'eccedenza di entrata di 9 milioni di lire, non occorre ricorrere al credito sotto nessuna forma, ed era tanto meno necessario ricorrere alla creazione di rendita perpetua per 27 milioni di lire, mentre faceva appena bisogno di averne nove.

Bisogna adunque trovarla altrove la ragione di questo fatto, vale a dire, perchè siasi creata una rendita di 27 milioni, che ne lascia 23 $\frac{1}{2}$ al netto dalla imposta di ricchezza mobile, quando alla peggio ce ne volevano nove.

Questa ragione, o signori Senatori, io non credo che sia difficile trovarla. C'era un disavanzo che non si voleva confessare, e sotto la bandiera del corso forzoso si è fatta passare la merce avariata di un disavanzo che non si poteva più nascondere nè dissimulare. In luogo dei nove milioni, si fece ricorso al credito, nella forma peggiore di tutte, per poter dis-

porre di altri 14 milioni e mezzo a beneficio del bilancio. (1)

Ma l'onorevole Ministro mi ammonisce, che realmente questa deficienza di 23 milioni e mezzo esiste, ossia che il bilancio non porta realmente lo stanziamento di 23 milioni e mezzo che ci vorrebbero a soddisfare il debito vitalizio delle pensioni, ma non c'è bisogno di pensarci sopra, poichè a questo soprappiù di spesa provvederà la Cassa delle pensioni, solo che il Parlamento approvi il disegno di legge sulle pensioni civili e militari che egli ha già introdotto avanti alla Camera dei Deputati.

Facciamo d'intenderci, o Signori, e parliamo seriamente, ossia come a persone serie si conviene, e vediamo di dissipare tutte le illusioni, che in materia di finanza, oggi o poi, riescono sempre funeste.

Che io sappia, per effetto della legge che ha istituita la Cassa delle pensioni, le condizioni attuali di diritto e di fatto, o dirò meglio, i doveri che lo Stato tiene verso gli impiegati

(1)

Conto degli effetti utili, totali, di indole permanente, sui bilanci dell'entrata e della spesa, dipendenti dalla legge per l'abolizione del corso forzoso.

Entrate.

Imposte di ricchezza mobile :

sui 36,845,027 17 di rendita alienata	. +	4,863,543 66
sui 44,334,975 44 del mutuo verso la Banca Nazionale —	395,024 62
sui 3,760,000 dovuti al Consorzio. —	496,320 »
sull'aggio (prestito Hambro).	13,200 »

Totali + 3,958,999 04

Spese.

Interessi sulla rendita alienata +	36,845,027 77
Stampa di biglietti in circolazione. +	350,000 »
Trasporto fondi +	300,000 »
Interessi verso la Banca Nazionale. —	2,992,610 83
Annualità al Consorzio. —	3,760,000 »
Annua spesa media cagionata al bilancio del Corso forzoso, come a pagina 40 in nota del bilancio di prima previsione ¹	—	16,865,302 44
Spesa per la Commissione permanente	. +	15,000 »
Aggio di cui al capitolo 117 del bilancio del Tesoro ² —	953,202 68

Totale + 12,938,911 82

3,958,999 04

L'aggravio residuo è di 8,979,912 78

¹ Si scrive questa, e non la cifra di Lire 5,255,009 63 indicata come l'espressione del sollievo di un *bilancio normale*, perchè bisogna rendersi conto della spesa effettiva che perdurando la condizione del Corso forzoso si giudicò che sarebbe ricaduta come spesa *media* annua a carico del bilancio.

² Forse questa non è spesa di indole permanente.

civili e militari aventi diritto a pensione, non furono punto nè scossi, nè alterati o diminuiti. È la finzione del diritto che si è sostituita al diritto ed al fatto preesistente, cosicchè non sarà più il direttore generale del Tesoro che provvederà per trovare questi 23 milioni e mezzo, e sarà invece il direttore generale del Debito pubblico che penserà a pagare col denaro tratto dalla cassa del Tesoro; ma la cosa sarà sempre la stessa, e finchè non sia approvato il progetto di legge che tende ad introdurre un diritto nuovo nella materia delle pensioni, è chiaro, anzi evidente, che verrà alienata tanta parte di rendita perpetua, da prelevarsi sui 27 milioni di nuova creazione, quanta potrà bastare per trovare i 23 milioni e mezzo non iscritti in bilancio, che sono necessari per saldare il debito vitalizio dello Stato. Ecco la verità senza fronde e senza veli: ad una spesa ordinaria si provvede con alienazione di rendita.

Ma sarà poi vero, come afferma l'onorevole Ministro delle Finanze, che il progetto di legge presentato alla Camera elettiva possiede tutte le virtù che bastino a fare contenti gl'impiegati dello Stato, a soddisfare i principî della giustizia; e ciò che è più degno di nota, a sollevare le finanze dello Stato dal peso annuo di 23 milioni e mezzo di lire? O non è piuttosto da temere che andiamo all'incontro di una grande delusione, la quale debba pesare, e pesare enormemente sull'avvenire finanziario del nostro paese?

Io non vorrei che alle mie parole si desse quel significato che non hanno, e non vogliono avere.

Lo dico ancora una volta, egli è con mio dispiacere, e solo perchè ne sento il dovere, e profondamente lo sento, che io combatto la politica finanziaria del Gabinetto. Però, al pari di ogni altro, riconosco l'alto ingegno dell'illustre Magliani, e rispetto le eccellenti intenzioni degli alti ed abilissimi funzionari che hanno collaborato con lui nello studio e nella preparazione di questo disegno di legge; ma credo pure, che l'onorevole Ministro delle Finanze riconoscerà, che io sono nel mio diritto e mi tengo fedele ai buoni principî della finanza, se affermo che non sono tenuto ad accettare i ragionamenti e le previsioni dei Ministri, come fossero moneta corrente, ed entrate effettive di

bilancio. Se grande è l'autorità e la competenza di quelli che affermano, è altrettanto grande l'autorità e la competenza degli altri, che negano. E se l'on. Ministro delle Finanze ha potuto dichiarare nell'altro ramo del Parlamento, che « all'estinzione totale del debito vitalizio convertito, basteranno i 27 milioni e rimarrà un'eccedenza di parecchi milioni di capitale », egli sa che il mio egregio amico, l'onor. Deputato Perazzi, di cui nessuno mette in dubbio l'alta competenza e la correttezza dei giudizi, rispondeva nella seduta del 20 aprile colle parole seguenti: « che trascorsi 15 anni noi avremo a carico del bilancio dello Stato l'importo delle pensioni, che giusta la fatta ipotesi sarà eguale a quello d'oggi, ossia salirà a 64 milioni e mezzo. Ed inoltre il bilancio sopporterà in perpetuo l'importo degli interessi della cartella di rendita assegnata alla Cassa dei depositi e prestiti, il quale importo è di 23,566,000 netti della tassa di ricchezza mobile, di guisa che », ascoltate, o Signori, quel che annunziò il Deputato Perazzi, col quale consentono pienamente autorevolissime persone, che potrei qui nominare: « di guisa che l'onere totale a carico del bilancio dello Stato salirà allora a 88 milioni, mentre oggi questo servizio gravita per 41 milioni e mezzo soltanto ».

Aspettiamo pertanto a far giudizio della bontà e dei risultati che produrrà la nuova legge, quando questa abbia ottenuta l'approvazione del Parlamento, e si possano discernere le ultime conseguenze della sua applicazione. Intanto però nessuno vorrà credere che sia in equilibrio un bilancio, quando le previsioni si fondano in molta parte sopra un progetto di legge, che sollevò tante discrepanze di opinioni assai prima che sia chiamato agli onori della pubblica discussione.

M'inganno piuttosto, poichè una prima discussione si è fatta nell'altro ramo del Parlamento, e questa prima prova è riuscita disgraziatamente contraria alle previsioni del Governo.

Difatti nella Relazione del bilancio del Ministero del Tesoro, presentata in nome della Commissione generale del bilancio nell'altro ramo del Parlamento, si legge che fino da questo primo anno, ed innanzi che il nuovo disegno di legge sia approvato, già si è riscontrato un gravissimo errore, perciocchè « nei termini della legge sulla Cassa pensioni

del 7 aprile 1881, l'ammontare delle pensioni nuove da assegnarsi in ciascun anno non doveva eccedere la somma di 3,170,000 lire, ed invece nella proposta definitiva del bilancio si è trovata un'eccedenza di 1,200,000 lire, oltre il limite stabilito dalla legge stessa di fondazione: onde il dubbio, se questa eccedenza possa addossarsi alla Cassa senza fornirle ad un tempo i mezzi equivalenti, o se non debbasi mettere in un capitolo a parte a carico diretto del Tesoro.

« Il Ministro, interpellato in proposito, fece notare che il maggiore onere delle pensioni del Ministero della Guerra deriva da una legge nuova, quella della *posizione sussidiaria degli ufficiali*, non preveduta al tempo che si discusse la Cassa delle pensioni »; e per tagliar corto, s'introdusse nella legge del bilancio un articolo nuovo così concepito:

« Fermo stando il disposto dell'art. 4 della legge 7 aprile 1881, n. 134, serie terza, la maggiore spesa di 1,200,000 lire pel servizio delle pensioni nuove... sarà anticipata per l'esercizio corrente dalla Cassa pensioni sul fondo dei 18 milioni di lire assegnatole colla detta legge, salvo a regolare il pagamento colla nuova legge sulle pensioni, o rimborsare la Cassa con leggi speciali ».

Come vede il Senato, non si tratta di un piccolo errore, che non debba lasciare dietro di sé uno strascico di perniciose conseguenze, se il carico annuo di 3,170,000 lire cresce di un tratto di un milione e 200,000 lire all'anno, e però si capisce benissimo, che uno dei più eminenti oratori, il quale nell'altra Camera svelò mirabilmente i difetti del nuovo disegno di legge, abbia potuto concludere, che oramai i calcoli istituiti dal Governo non potevano più reggere ad una seria discussione.

Ma vi ha di più. Alle promesse, o per dir meglio, alle superbe dichiarazioni fatte in altro tempo sui risultati di questo progetto di legge che ancora non si conosceva, male corrisponde il testo ufficiale che contiene le disposizioni del progetto elaborato dal Governo. È già avvenuto di osservare, che l'onorevole Ministro stimò bene di sorvolare, nelle sue risposte al Deputato Perazzi, sulle conseguenze che deriveranno da questi provvedimenti proposti sulle *pensioni nuove*, e si limitò a parlare delle *vecchie pensioni*; ma giova più ancora

soffermare l'attenzione sopra l'art. 45 del disegno di legge così concepito:

« Dalla somma di 18 milioni devoluti alla Cassa per l'art. 2 della citata legge 7 aprile 1881 sarà dalla Cassa stessa prelevato il concorso governativo destinato a provvedere alle pensioni degli impiegati entrati in servizio dopo l'attuazione della presente legge e dei loro aventi diritti.

« La somma residua sarà destinata al pagamento delle pensioni della categoria (b) e della categoria (a) derivanti dall'applicazione dell'art. 42.

« Dopo dieci anni - avverta bene il Senato - si procederà alla liquidazione della speciale contabilità riguardante i pensionati della categoria (b).

« In questa contabilità le pensioni figureranno per il loro valore capitale, giusta la tabella (b) all'ultimo giorno del decennio, contato a partire dal 1° gennaio 1882.

« Alla deficienza di questa parte del bilancio della Cassa, per tal modo accertata, sarà provveduto con speciali assegni nel bilancio dello Stato.

« Dopo la prima liquidazione le altre saranno fatte di quinquennio in quinquennio sino alla liquidazione finale, alla quale si addiverrà dopo la quarta liquidazione quinquennale ».

Ora, se io arrivo a leggere in mezzo alle linee dell'articolo testè riferito, questo linguaggio esprime una grande e legittima preoccupazione dell'onorevole Ministro delle Finanze intorno a quei grandi risultati che egli si riprometteva altra volta da questo provvedimento legislativo. Se l'articolo dispone che, venuto a termine il primo decennio a datare dal 1° gennaio 1882, si debba rivedere la contabilità, e la deficienza che ne risultasse debba ricadere a peso dello Stato, ciò significa apertamente che il bilancio dello Stato sentirà nel corrente e nei nove anni successivi il ristoro di 23 o 24 milioni economizzati sulla spesa ordinaria, ma può avvenire, e si teme con fondamento, che il cumulo del risparmio realizzato nel primo decennio ricadrà sul bilancio dell'undecimo anno. È una prospettiva, che franca la spesa di essere portata in conto dell'avvenire.

Forse io mi soffermo troppo su questo argomento perchè lo reputo di gravissimo momento, ma devo anche soggiungere che questa mate-

ria delle pensioni è di una fibra molto delicata, perchè non s'abbia fortemente a dubitare, che i calcoli istituiti in base a statistiche discutibilissime e fondate sulla certezza che il corso attuale della rendita pubblica non abbia in ve- run tempo a peggiorare, ricevano più tardi la sanzione dei fatti. Oltre a ciò, io non mi so così facilmente dar pace, che colla medesima legge si possa determinare la posizione degli impiegati civili e degli impiegati militari. Io non so dire esattamente quello che avvenga altrove, e non vorrei affermare quello che non so; ma credo di sapere, perchè tengo la cosa da persona autorevolissima, che dei sette Stati d'Italia uno solo avesse una legislazione unica che regolasse la materia delle pensioni, e quell'uno è certamente conosciuto dall'onorevole Ministro delle Finanze. È uno Stato che non ammetteva la condizione di guerra, ed allora si capisce che tutti i funzionari del Governo fossero sottoposti ad una medesima disposizione di legge. Altrove però, se io non m'inganno, si è generalmente trovato che, mentre si incontra sempre una difficoltà grande a regolare la pensione degli impiegati civili, in maniera che non ne venga un forte aggravio allo Stato, le difficoltà diventano dieci volte maggiori, quando si tratta di fissare la posizione degli impiegati che appartengono alla milizia di terra e di mare.

Vediamo intanto quello che è avvenuto ed avviene in un grande paese vicino. In Francia, sotto il regno di Luigi Filippo, questa materia delle pensioni civili - intendiamoci bene, *civili* non *militari* - formò il soggetto di sette progetti di legge che furono portati all'esame del Parlamento. Ebbene, questi progetti occuparono otto Sessioni successive, e misero alla prova cinque Ministri di Finanze senza che siasi mai venuto a capo di un provvedimento definitivo.

Più tardi, nel 1873, dopo i grandi rovesci del 1870-71, si fece sentire in quel paese lo stesso bisogno che oggi abbiamo mostrato di avere, sebbene il disegno non sia nuovo, perchè il bisogno è antico, anche appresso di noi.

È un pezzo, invero, che l'abbiamo sentito, onorevole Ministro delle Finanze, ed il vero è che niuno de' suoi predecessori stimò di fare questo esperimento, del quale niuno è che sapia dire l'ultima parola qual sia.

In Francia adunque, come vi dicevo, questo bisogno si è fatto sentire, ed il Consiglio di

Stato fu incaricato di elaborare un progetto di legge sulla materia: giacchè in quel paese il Consiglio di Stato è chiamato e molto sapientemente, a parer mio, a preparare i progetti di nuove leggi, mentre noi lo mettiamo interamente da parte, e ciascun Ministro ha la sua officina dove si preparano le leggi, per opera, magari, di impiegati di ultimo grado. Ed il Consiglio di Stato dopo lunghe discussioni preparò difatti un progetto di legge sulle *pensioni civili*, che fu presentato nel 1877 al Senato, ed approvato finalmente nel 1879.

Ma neanche del progetto approvato dal Senato si parlò più mai, poichè quel progetto è rimasto sepolto negli archivi del Ministero delle Finanze.

Fu solamente la Francia imperiale, che adoperando in una forma diversa ed opposta della nostra, ma indirizzata ad un medesimo fine, volle (dirò meglio, ottenne, quantunque parlando dell'impero si potesse dire che volle) ottenne, che nella legge del 9 giugno 1853 venissero soppresse le 25 Casse speciali che assicuravano il pagamento delle pensioni ai funzionari civili dello Stato, raggiungendo di tal maniera quel fine che si era proposto di incamerare le rendite che quelle Casse possedevano, in garanzia degli impegni assunti per il pagamento delle pensioni.

Ora sentite come il Mathieu Boudet, uno dei ministri di finanza della repubblica francese, discorre di questo provvedimento:

« L'administration financière de cette époque aimait les expédients; elle trouva dans cette combinaison, pour quelques années une augmentation des ressources annuelles. Il est vrai que lorsqu'arrivera l'échéance des retraites des nouveaux assujettis, le budget se trouvera surchargé d'une somme assez considérable; mais on ne se préoccupait pas des budgets lointains. Le Gouvernement, dans cette circonstance, agit comme les fils de famille dissipateurs, qui grevent l'avenir, pour se procurer tout de suite une ressource précaire. Les avertissements ne lui manqueraient pourtant pas... »

Da quel giorno sono corsi 29 anni, e sapete quello che è avvenuto?

Io ho letto in questi giorni quello che disse Léon Say, il Ministro delle Finanze di quel paese, al banchetto, se non mi sbaglio, di

Saint-Quentin, ed ho imparato che il debito vitalizio per le pensioni è già salito colà ad ottanta milioni; ed ancora gli ultimi effetti della legge non si sono fatti sentire!

Io spero, o Signori, anzi sono certo che il Parlamento italiano sarà molto più savio dell'Assemblea francese, e non avverrà che un altro Mathieu Boudet abbia a dire di noi che, pare di soddisfare ad un bisogno presente, facciamo come i figli di famiglia che sciupano allegramente il patrimonio paterno. Una sola cosa però io vedo, ed a me par chiara così, da non potersi affatto rievocare in dubbio, che cioè in aspettazione di una nuova legge e prima ancora che il provvedimento proposto dal Governo abbia ricevuto la sanzione dei Poteri dello Stato, ne scontiamo i benefici incerti e disputati, e provvediamo a coprire un disavanzo di bilancio con alienazione di rendita pubblica, quanta basti a trovare i 23 milioni e mezzo che mancano a pagare per intero il debito vitalizio delle pensioni.

Con la nota aggravante che venne avvertita giustamente da un autorevolissimo personaggio nell'altro ramo del Parlamento, che non ci diamo pure un pensiero di scrivere in bilancio gl'interessi di questa rendita che viene man mano alienata, fino a che siasi per intero consumata.

Lasciate adesso che io chiuda questa parte del mio discorso, raccogliendo i grandi numeri di cui vi ho parlato in principio, che hanno servito a mettere in pareggio il bilancio dell'anno corrente, e sono i seguenti:

21 milioni e mezzo di attività, ottenuti dal riscatto delle ferrovie Romane, e sottratti in realtà al credito del Tesoro;

3 milioni e mezzo, che equivalgono a cinque, per maggior consumo del patrimonio nazionale;

12 milioni di obbligazioni ecclesiastiche;

23 e mezzo del debito vitalizio coperto con emissione di rendita perpetua.

Totale 60 milioni.

Io ne tolgo subito i nove che ebbero per obiettivo l'abolizione del corso forzoso, e restano sempre 51, tutta grazia di Dio, cioè tanti nuovi debiti che vennero creati in quest'ultimo triennio, dopo le grandi discussioni avvenute in quest'Aula, quando si trattò del progetto di legge per l'abolizione della tassa del macinato.

Ma fosse almen vero, che questo bilancio prevedesse e provvedesse a tutte le passività che

già si conoscono per l'anno corrente, ma neanche questo si può affermare; anzi non è vero, poichè mi tornerà pur troppo facile il dimostrare, che due sole passività, che non figurano in bilancio, condurranno ad una spesa non preveduta di 20 a 24 milioni di lire.

Un primo onere per la finanza è quello che deriva dalle condizioni di fatto in cui si trova la Cassa militare, divenuta impotente a sostenere gli oneri che le furono imposti, e che in realtà sono semplicemente un'appendice del bilancio della guerra.

Io ebbi l'occasione di parlare qualche anno addietro di questa eventualità che allora era prossima, e molto timidamente mi ero avventurato ad annunziare un debito di 5 o 6 milioni, che poteva ricadere sulle finanze dello Stato.

Ora le cose sono mutate, ma mutate in peggio: oggi abbiamo dichiarazioni ufficiali, le quali parlano di una deficienza annua di 9 o 10 milioni di lire, e però hanno da essere 9 o 10 milioni di lire che verranno a ricadere sul bilancio della guerra. Nel gennaio 1880, un ottimo Ministro della Guerra, il generale Bonelli, affermava che a questa deficienza si sarebbe provveduto in quell'anno coi mezzi di Tesoreria. Ora ne sono passati due degli anni, e credo che a questi mezzi sia venuto tempo di rinunciare, anzi di colmare il vuoto che si è fatto nel patrimonio della Cassa che si trova vincolato al pagamento delle pensioni già accordate.

È tempo adunque che si provveda con i mezzi ordinari del bilancio, poichè si tratta di soddisfare una vera passività permanente dello Stato. Chè anzi della necessità di provvedere senza indugio reca testimonianza il progetto di legge di cui sto per parlare, presentato all'altro ramo del Parlamento dal Ministro delle Finanze d'accordo col Ministro della Guerra, poichè con esso si propone che la nuova tassa con la quale si vuol provvedere alla narrata deficienza debba essere applicata con decorrenza dal primo gennaio 1882; locchè vuole evidentemente dire, che il bisogno si è fatto sentire da un pezzo, ed occorre di provvedere ai bisogni dell'anno corrente.

Io vi ho detto, che pende avanti all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge che ha per fine la creazione di una tassa *militare*; onde il Ministero presume ricavare questi nove o dieci milioni, dei quali ha immediato biso-

gno, e non so bene se mi verrà risposto, che dobbiamo aspettare il giudizio che il Parlamento farà di questo disegno di legge. Se così dovesse essere, risponderci un'altra volta, che quando bastasse presentare un progetto di legge d'imposta avanti il Parlamento per mettere in pareggio un bilancio, affè di Dio, che la missione del Ministro delle Finanze non sarebbe davvero di una difficoltà eccezionale! E vorrei ancora domandare se sia possibile, che questo progetto di legge così vivamente combattuto possa venire in discussione, e ricevere la sua approvazione legislativa in tempo utile, perchè la nuova legge possa essere applicata a beneficio del corrente anno, e coprire la spesa del venturo esercizio!

Anche per quel grande rispetto che porto e devo portare all'altro ramo del Parlamento, devo guardarmi dalla tentazione di entrare nel merito di questa questione. Per verità, io credevo che l'Italia fosse satura d'imposte, e non mi sarei aspettato in verun caso che il Ministero attuale avrebbe osato di presentare al Parlamento un progetto di legge di questa natura, adombrato in altro tempo, ma lasciato sempre in abbandono dalle precedenti Amministrazioni, con la circostanza aggravante della retroattività della legge, che in materia d'imposta non si era mai veduta, e l'altra non meno grave che involge il principio della imposta progressiva. Ricuso pertanto, anzi non debbo entrare nel merito del progetto, ma ritorno a dire: credete voi che in quest'anno la Camera morente possa approvare questo disegno di legge, e potreste credere che la nuova Legislatura voglia inaugurare i suoi lavori, accettando questo gioiello di legge che la Camera attuale si è ricusata di sanzionare?

Questo lo vedremo poi, se saremo vivi: intanto però il debito esiste ed è mestieri provvedere i 9 o 10 milioni che mancano in quest'anno, e mancheranno egualmente nell'anno avvenire.

A questa, che è di natura permanente, si aggiunge una passività straordinaria, che sale ad una somma anche più considerevole, perchè arriva ai 13 o 14 milioni di lire. Questo debito che lo Stato è tenuto a soddisfare ed è per soprappiù produttivo di interessi, deriva da una sentenza divenuta esecutiva nella causa vertita tra le Finanze dello Stato e la Società

concessionaria della ferrovia di Savona; e se oggi ne parlo, egli è solo perchè oggimai lo Stato non può sottrarsi al dovere di pagare. Altra volta mi avvenne di toccare questo argomento, ed allora vi ho esposto il dubbio, vivamente contraddetto dal banco dei Ministri, che dovesse derivarne un carico per lo Stato di 9 o 10 milioni; ora, siamo saliti ai 14, forse ai 15, e la Finanza tiene in serbo poco più di un milione e mezzo fra i residui passivi del Ministero dei Lavori Pubblici.

Come si provvede, davanti alla insistenza dei creditori che domandano di essere soddisfatti?

Per verità, io so che altre volte ci siamo trovati in condizioni difficili, che furono tuttavia felicemente superate. Ricordo, per esempio che mi venne conteso e vivamente conteso in altri tempi, che vi fosse un arretrato cospicuo di debito per l'esercizio delle Calabro-Sicule; e poi più tardi il debito si è trovato in una decina di milioni, se non erro, ed anche più. Ma il signor Ministro delle Finanze, con quella grande abilità che tutti gli riconoscono, ha trovato un metodo, che è tutto suo, per uscire d'imbarazzo, senza incomodare fuor misura il Parlamento.

Quando si verificano maggiori spese, egli le versa tutte nella *situazione del Tesoro* ed in un progetto speciale di legge per approvazione di nuove e maggiori spese, che di lì fanno passaggio al bilancio definitivo dell'anno successivo, ed ecco come le uova si accomodano benissimo nel paniere. Ma nel caso presente la condizione mi pare molto diversa.

Si tratta di una somma cospicua, e la cosa si presenta sotto l'aspetto della massima urgenza; nè il Ministro lo ignora. Come adunque non ha egli pensato fino a questo giorno a presentare uno speciale progetto di legge al Parlamento per avere i mezzi onde soddisfare questo debito dello Stato? E se non l'ha fatto, nè intende farlo per ora, non vi pare che questa necessità debba presentarsi prima che venga al suo termine il presente esercizio?

O che io m'inganno a partito, o parmi quindi di aver dimostrato, che abbiamo un primo debito da soddisfare di 9 o 10 milioni che si riprodurrà in avvenire, e ne abbiamo un altro, di indole per ventura straordinaria, di forse 14 milioni da mettere a carico dell'esercizio corrente.

Mi permetto perciò di concludere, che questo bilancio non è solamente il riflesso di una politica finanziaria che io credo sommamente pericolosa, perchè senza far rumore assottiglia il patrimonio dello Stato ed accresce smisuratamente i pesi dell'avvenire; ma presenta eziandio una deficienza che non è lieve, perchè di rimpetto ad una supposta eccedenza nell'entrata di qualche milione, ci troviamo in presenza di un debito non confessato di 20 o 24 milioni.

O che adunque, mi dirà alcuno di voi, abbiamo da smettere, o dovremo almeno sospendere gli apparecchi militari che sono la prima e la suprema necessità del paese?

Mai no, Signori, già ve lo dissi, mai no! Per mercè di Dio la difesa di un paese non si misura alla stregua di un momentaneo dissesto finanziario.

Provvediamo adunque al presente, io rispondo, nel miglior modo che si può, ma pensiamo pure, e pensiamo seriamente all'avvenire.

Di questo avvenire, o Signori, se la parola non fosse troppo superba, io credo di avere qualche diritto a parlare avanti il Senato, quando considero che per confessione del Governo il bilancio del 1883 si annunzia in condizioni sconfortanti, ed in fatto non sarà altra cosa fuori che una fotografia peggiorata del bilancio di quest'anno; conciossiachè le entrate scemeranno e le spese devono crescere sensibilmente: tanto ciò è vero che l'onorevole Ministro delle Finanze si propone di ricorrere al credito per 15 milioni, onde pareggiare, almeno in apparenza, l'entrata colla spesa.

Non mi può di fatto uscire dalla mente, che la preoccupazione dell'avvenire, e quella coscienza in cui noi eravamo che si dovesse oggi o poi provvedere seriamente ed efficacemente alla difesa del paese, determinarono il voto del Senato, quando nel luglio e nel novembre del 1878 rifiutò di dare ascolto alle vive sollecitazioni del Ministero di quei tempi, il quale domandava la pronta approvazione del progetto di legge, già adottato dalla Camera elettiva, che decretava l'abolizione completa della tassa di macinazione sui cereali a partire dal 1° gennaio 1883: senza darsi pure un pensiero dei nuovi cespiti di entrata che si dovevano sostituire a

quello abbondantissimo, che improvvidamente e di un tratto si voleva abbandonare.

Il tempo è galantuomo, ed ha reso giustizia alla sapiente deliberazione del Senato, nobilmente vendicato dalle ingiurie dei settari.

Da quel giorno, o Signori, nuovi balzelli, (e se di ciò che è avvenuto merito e gloria si deve a qualcuno, questo merito e questa gloria appartengono intieri all'attuale Ministro delle Finanze) da quel giorno nuovi balzelli si sono imposti sul collo dei contribuenti, che gettano oggi nelle casse dello Stato otto o dieci milioni più dei 37 che furono abbandonati per effetto della parziale abolizione della tassa sui cereali. E malgrado i 45 milioni di nuove imposte, malgrado i nuovi debiti contratti di poi, di cui ho parlato poc'anzi, malgrado il prestito di 15 milioni che il signor Ministro si propone di contrarre nel 1883, ditelo voi, onorevoli Colleghi, quanti qui siete, lo dica il Ministro delle Finanze, se sarebbe possibile abbandonare quel che avanza della tassa di macinazione sui cereali col primo gennaio 1883, senza aprire a due battenti la voragine del disavanzo!

Questa risposta io l'aspetto dalla lealtà dell'onor. Ministro delle Finanze, il quale nella sua cortesia troverà, io spero, qualche buona parola che faccia fede dei grandi e segnalati vantaggi che rese alla finanza l'ulteriore resistenza del Senato nel gennaio e nel giugno 1880! Onde io mi sento quasi tentato a concludere che il Governo del Re non fu giusto, nè seppe rimanere in quelle serene regioni, dove non devono arrivare gli odî od i dispetti di parte, quando scagliò i suoi fulmini, *telum sine ictu*, contro di noi che non siamo gli amici della ventura, e ci onoriamo pur sempre di aver sostenuto, non senza successo, la nobilissima causa della finanza italiana.

Per la qual cosa, o Signori, voi mi darette venia, se il pensiero delle presenti necessità ed una legittima preoccupazione dell'avvenire mi spingono ad investigare, se il fermo proposito in cui siamo di provvedere efficacemente alla difesa del paese si possa conciliare col disegno di abbandonare a giorno fisso una grande entrata, che arriva alla cospicua somma di 43 milioni di lire. Anzi non saranno soli 43, ma 60 i milioni che si dovranno in questo caso abbandonare, oltre quello che riscuotono i

Comuni per conto proprio, perchè una grande riforma che tende al nobilissimo scopo di favorire il buon mercato del pane non si può col pensiero concepire, nè giungerà mai a produrre quei larghi frutti che si devono onestamente desiderare, finchè rimane in piedi la tassa comunale e governativa, che sotto forma di dazio consumo colpisce presentemente cinque o sei milioni di contribuenti, nella ragione media di cinque a sei, e forse di quindici a diciotto lire per capo in taluni paesi. A questo noi dovremo pensare, quando venga il momento opportuno, e questo momento io lo desidero quanto altri mai. Allora noi dovremo operare come ha fatto il Piemonte, quando colla legge del 1854 fece divieto ai comuni d'imporre veruna tassa sulla vendita del pane e delle farine: giacchè fuori di lì, io lo dico chiaro, perchè lo si sappia dentro e fuori di quest'Aula, voi potrete fare atto di partito, ma non farete mai opera di uomini di Stato, nè di legislatori sapienti.

A fare queste indagini io sono d'altronde condotto dalle dichiarazioni fatte in forma solenne nell'altro ramo del Parlamento dal signor Ministro delle Finanze; il quale affermava di aver pensato ad ogni cosa e di essere in grado di provvedere largamente a tutti i bisogni, tenendo fede a tutte le promesse fatte per legge. E siccome il signor Ministro ebbe la cortesia di comunicare all'Ufficio Centrale parecchi documenti, che a parer suo rendono testimonianza di queste affermazioni, ragion vuole che io entri ad esaminare il valore di questi documenti, che mi condurranno, lo dico fin d'ora, a conclusioni opposte od almeno alquanto diverse da quelle esposte dal signor Ministro delle Finanze.

Signori Senatori, se riesco a render bene, od almeno fedelmente, il concetto spiegato nell'altro ramo del Parlamento con rara lucidità di parola da un facondo ed espertissimo oratore, il discorso dell'onorevole Magliani, il fortunato Ministro delle Finanze del Regno d'Italia, che schiera tranquillamente le sue cifre e le distribuisce sopra i bilanci di cinque anni nella beata tranquillità che l'Europa viva in pace e la divina provvidenza soccorra l'Italia *de rore coeli et de pinguedine terrae*, si riasume nelle proposizioni seguenti:

L'onorevole Ministro è persuaso, che per solo effetto dell'incremento naturale delle imposte, si possa calcolare sopra una maggiore entrata

di 19 milioni l'anno. Egli però si contenta di averne 12, e le riduce ad 8, perchè 4 milioni vuol tenerli in serbo, e destinarli al progressivo miglioramento dei servizi pubblici. E siccome da una serie di prospetti riassuntivi della situazione presuntiva dei bilanci nel prossimo quinquennio, l'onorevole Ministro ha potuto acquistare il convincimento che questi cinque esercizi si chiuderanno con una eccedenza di entrata, gli è sembrato, e crede anche oggi di potere assicurare il Parlamento ed il paese, che si possano assottigliare di 43 milioni netti le pubbliche entrate ed affrontare le spese militari, insieme a tante altre che sin d'ora si possono prevedere, senza correre il rischio di sconvolgere la economia e la stessa elasticità del bilancio.

Però questo equilibrio c'è o non c'è, secondo il valore che alcuno voglia attribuire a certe frasi adoperate dall'onorevole Ministro: poichè dovete sapere, che se la buon'anima del barone Manno tornasse in questo basso mondo, non avrebbe da durare molta fatica a preparare un'edizione corretta e riveduta dell'aureo suo libro che parla della fortuna delle parole.

Voi dovete dunque sapere, che l'onorevole Ministro delle Finanze mette bensì in pareggio i suoi bilanci, ma per ciò fare si serve di un *terzo elemento* che egli ha battezzato col nome di *elemento compensatore*, che è poi *movimento dei capitali*, parola magica che da tanti anni tiene desta la fantasia dei brillanti ragionieri delle Finanze.

Bisogna dunque vedere quale sia l'ufficio, quali i servigi che deve rendere in questi cinque anni l'elemento conservatore, di cui ha parlato l'onorevole Ministro.

Or bene, nel caso nostro l'elemento compensatore si compone di questa piccola bagattella, che vuol dire contrattazioni di debiti, e consumo di capitali. Ed è coll'aiuto di quest'elemento compensatore che possiamo andar sicuri di chiudere i nostri bilanci di un quinquennio, conservando l'equilibrio fra le entrate e le spese.

Così nel 1883 il Ministro comincia per mettere in conto di entrate certe gli 8 milioni che otterrà dal naturale incremento delle imposte; porta pure negli introiti i 12 milioni delle obbligazioni ecclesiastiche, insieme ai 3 milioni e mezzo per maggior consumo del patrimonio nazionale che figurano nel bilancio di questo

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1882

anno, e vi aggiunge infine un po' di elemento compensatore, che si traduce in un nuovo debito di 15 milioni: e con questo po' di aiuto arriva, almeno apparentemente, a mettere in pareggio le entrate coll'uscita dell'anno.

Succede l'anno fatale del 1884 ed allora tutta questa roba non basta più, sebbene nei prospetti dell'entrata figurino 16 milioni per maggiori entrate del 1884 rimpetto al 1882; ed allora soccorre fortunatamente l'*elemento compensatore*: vale a dire che il Ministro delle Finanze intende ricorrere al credito per trovare altri 30 milioni sotto la forma di obbligazioni ecclesiastiche, onde rimettere in pareggio il bilancio di quell'anno.

Nel 1885, le maggiori entrate arrivano a 24 milioni, e coi 7 milioni che gli avanzano sui 37 richiesti col presente disegno di legge, aggiunto, ben s'intende, l'*elemento compensatore* che troviamo nel bilancio del corrente anno, le cose procederanno come nei precedenti esercizi. E così camminando sempre di questo passo, l'onorevole Ministro delle Finanze è giunto a persuadere se stesso, e crede di aver persuaso altrui, che si può affrontare l'avvenire, colla ferma sicurezza di non turbare affatto l'equilibrio del bilancio.

Ora io, o Signori, non so se questa maniera di allineare le entrate e le spese sia per riscuotere la vostra ammirazione: la mia no certamente, imperocchè a me pare cosa evidente come la luce meridiana, che per mettere in pareggio l'entrata colla spesa dell'anno 1884, indipendentemente dalle altre considerazioni che verrò sviluppando fra breve, occorrerà sempre pigliare a mutuo i 30 milioni di cui parla questa legge; e continuando a mettere in conto di entrata i 12 milioni delle prime obbligazioni ecclesiastiche create colla legge 23 luglio 1881, insieme ai tre milioni e mezzo del capitale che si aspetta dal riscatto delle annualità dovute allo Stato, la Finanza non durerà fatica ad abbandonare in quell'anno i 43 milioni del macinato, poichè si propone di contrarre un debito di 45 e mezzo, e forse di 50 milioni.

Così le partite si troveranno facilmente aggiustate in grazia dell'elemento compensatore, se prevarrà una nuova dottrina, che insegna potersi diminuire le pubbliche gravezze, con-

traendo debiti per somme anche superiori all'entrata che si intende abbandonare.

Un'altra considerazione intendo svolgere prima di entrare in materia. Da 16 anni ci si era detto e ripetuto a sazieta, che la Finanza si sarebbe grandemente avvantaggiata nel tempo di poi in conseguenza della graduale estinzione dei debiti redimibili.

Ora non se ne parla più, anzi si tace che nell'anno 1884 avremo bensì un guadagno di circa 15 milioni, ma nei successivi questo fatto non si riprodurrà, e le cose rimarranno per lunghi anni allo stesso punto, ed al medesimo livello. Anche questa risorsa l'abbiamo adunque sciupata, e pur troppo non è più vero che la nuova rendita che si crea annualmente per la costruzione delle ferrovie vada semplicemente a prendere il posto di un altro debito che pure annualmente si calcolava di estinguere. Quindi innanzi i debiti vecchi non scemeranno gradualmente, come in passato, e come avverrà in vasta proporzione fra l'83 e l'84, ed invece il debito perpetuo andrà via via accrescendo per la necessità delle costruzioni ferroviarie.

Devo adesso entrare più addentro nell'esame dei prospetti che rendono testimonianza della bontà delle previsioni fatte dall'onor. Ministro delle Finanze.

Il Senato intende, che sarei temerario se presumessi discutere partitamente le opinioni del Ministro, che non riguardano il solo presente, ma si spingono molto innanzi nell'avvenire.

Ho sempre ricusato, e ricuso anche adesso, d'aprire le misteriose pagine del magico libro, dove altri crede di leggere i segreti dell'avvenire. È questo un privilegio, ed una vera specialità che bisogna lasciare ai Ministri delle Finanze nel regno d'Italia, i quali ne hanno sempre usato e ne usano largamente, a cominciare dall'onorevole Bastogi, il quale nel 1861 annunciava il pareggio del bilancio, salvo una piccola differenza passiva di 20 milioni, fino all'onorevole Magliani, il quale definisce l'entrata e misura le spese per tutto il corso di cinque esercizi successivi.

Io mi terrò quindi contento di fare alcuni apprezzamenti, appoggiati a considerazioni di fatto le quali non si possano seriamente contrastare.

Il Senato ha inteso dire che l'onorevole Ministro delle Finanze fa assegnamento sopra 8

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1882

milioni di maggiori entrate, dedotte le nuove spese, che si devono riprodurre in ogni anno; ma queste non sono le sole risorse sopra le quali egli faccia assegnamento.

Ve ne hanno delle altre di diversa natura, onde nel giro dei quattro anni avvenire pensa ritrarre l'entrata complessiva di 65 milioni, ed in media, più di 16 milioni l'anno.

L'onorevole Ministro stima, in primo luogo, di realizzare un maggiore provento di 8 milioni, 200 mila lire dall'esercizio del dazio di consumo di Napoli.

Egli spera ricavarne 26 nel triennio 1884-86 dal monopolio dei tabacchi.

Si affida finalmente di pigliarne 31 dall'esercizio delle ferrovie di proprietà dello Stato.

Io non so quale effetto abbia prodotto sull'animo vostro l'annuncio, che lo Stato faccia a fidanza di realizzare un cospicuo guadagno sul dazio consumo di Napoli.

A me questa cosa è riuscita nuova e quasi meravigliosa.

E difatti, come può avvenire che lo Stato possa guadagnare sul dazio consumo di Napoli....

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Non ho detto questo.

Senatore SARACCO... Sissignore che lo ha detto. Io trovo nei suoi prospetti, che ha messo in entrata un milione e mezzo nel 1883; due milioni e duecentomila lire nel 1884; due milioni settecentomila lire nel 1885; un milione e seicentocinquantomila lire nel 1886: totale otto milioni duecentomila lire, calcolando sempre ed unicamente sugli *effetti della legge sul dazio consumo di Napoli*. Ora io sapeva bensì, che nella formazione del bilancio del 1881 il Ministro prevedeva di riscuotere dall'esercizio del dazio di consumo di Napoli una somma superiore a quella preveduta, ma venuti a fine di anno, ho imparato dalla situazione del Tesoro che la finanza aveva riscosso in meno, ossia che aveva sopportata la perdita di un milione e trecentosettantamila lire, di fronte alle previsioni.

Perchè dunque nell'anno 1883 si potesse credere ad un guadagno di un milione e mezzo rimpetto alle previsioni del 1882, si doveva supporre in primo luogo, che non si avesse oltre a verificare la perdita sofferta nel 1881 del

milione e trecentosettantamila lire, e per contro si dovesse realizzare un maggiore introito di più che un milione e mezzo, vale a dire che l'entrata del 1883 superasse di 2,900,000 quella del 1881, e poi ancora che negli anni successivi l'entrata dovesse crescere scalarmente in ragione di 700,000 all'anno. È possibile, o se volete meglio, è probabile che tali cose possano avvenire?

Affatto incompetente a risolvere questo grosso problema, io mi era proposto di interrogare l'onorevole Ministro delle Finanze per ottenere dalla sua gentilezza le occorrenti spiegazioni, quando mi venne consegnata da mano amica una bella Relazione della Commissione Generale del bilancio dell'altra Camera sul bilancio dell'entrata, dove ho trovato che il signor Ministro delle Finanze aveva dichiarato in seno di quella Commissione, che egli presumeva una perdita di bilancio per l'anno in corso di 700 mila lire, che poi fu portata ad un milione, in relazione agli effetti della legge sul dazio consumo di Napoli. Ed allora, o Signori, non mi è più sembrato, nè mi sembra dover chiedere ulteriori chiarimenti, imperciocchè, se egli è vero, come certamente è, che nell'anno in corso il Ministro stesso riconosce che si andrà ancora incontro ad una perdita di un milione, starei quasi per dire che è pressochè assurdo il voler credere che nell'anno venturo l'esercizio del dazio consumo di Napoli possa procacciare allo Stato il guadagno netto di un milione e mezzo, che dovrebbe crescere in avvenire di altre 700,000 lire in ogni anno. Per me adunque queste 8,200,000 lire che trovo scritte nei prospetti del Ministro fra le entrate del quadriennio venturo, vogliono essere senza misericordia radiate.

Veniamo al secondo punto: *Tabacchi*.

L'onorevole Ministro suppone che quando saremo giunti al 1884, il monopolio dei tabacchi frutterà la bella somma di 8,700,000 lire oltre i proventi del 1882, avvegnachè col 1883 viene a scadenza il contratto colla Regia cointeressata nel monopolio dei tabacchi, e lo Stato riacquistando la sua libertà di azione, crescerà necessariamente la misura degli utili che percepisce presentemente. Nè io intendo mettere in dubbio che questi lucri si abbiano a realizzare. Sebbene qualche dubbio mi baleni nella mente, che lo Stato manifatturiero debba durar

fatica a sostituirsi con felice successo all'industria privata, amo credere, e voglio anche ammettere che tutti i benefici dell'oggi, e quelli che potrebbero verificarsi nel 1884, a vantaggio degli azionisti della Regia, andranno a crescere i proventi dello Stato. Ma vi ha un limite in queste congetture, oltre del quale non mi par lecito estendere le previsioni; e questo limite non può essere altro, fuor quello che è determinato dal montare dei benefici effettivi che gli azionisti della Regia percepiscono presentemente, e di quelli che dovranno probabilmente realizzare nell'ultimo anno della loro gestione, cioè nel 1883.

Ora, esaminando il resoconto della Regia dei tabacchi per l'anno 1880, ho trovato che la somma di questi lucri salì in quell'anno a 3 milioni e 900 mila lire.

E vi piaccia notare, o Signori, che gli azionisti della Regia ricevono presentemente l'interesse del 6 p. 0/0 sopra un capitale di soli 35 milioni versati, che si porta in diminuzione degli introiti. Ed invece, allorquando lo Stato entrerà in possesso delle manifatture, dovrà di necessità sborsare un capitale superiore di buon tratto ai 60 milioni dello stok. Eravamo già a più di 59 in fine dell'81, e si può quindi presumere che quando saremo giunti al termine del 1883 il valore dello stok potrà ascendere a 64 o 65 milioni: a nulla dire di altre contabilità, che possono ancora peggiorare la condizione delle Finanze.

A queste riguardo, amerei che mi fosse tolto un dubbio. Io non ho trovato cenno alcuno nei documenti del Ministro, del come intenda provvedere al pagamento di questo debito, e confesso che questa omissione mi ha grandemente meravigliato. Ma qualunque sia per essere il modo col quale bisognerà provvedere, converrà bene che si pensi agli interessi della somma che si dovrà accattare, e sotto questo lato la condizione della Finanza dovrà necessariamente peggiorare, perchè l'importo degli interessi sopra un capitale di 60 a 65 milioni risulterà di gran lunga superiore a quello che oggi si corrisponde agli azionisti della Regia sul capitale di soli 35 milioni.

Posto dunque in tema di fatto, che nell'anno 1880 i lucri degli azionisti furono di 3 milioni e 900 mila lire, resta a sapere, come mai nel 1884, a malgrado del maggior interesse sul

valore dello stok, si possa fare a fidanza sopra un maggiore introito di lire 8,700,000 in un tratto. Qui, io penso, che mi basterà ricorrere dall'onorev. Magliani, male informato, all'onorevole Magliani, bene informato, per dimostrare quanto siano eccessive le sue previsioni. Leggo infatti in uno de'suoi prospetti preparati, come disse altrove, con precisione e sobrietà, che il giudizio d'oggi si fonda sopra una dimostrazione data nel 1879, quand'egli faceva nell'altro ramo del Parlamento la sua applaudita esposizione finanziaria nel mese, se non erro, di maggio. Io mi son fatto un dovere di ricercare questa dimostrazione, ed ho trovato primieramente, che il Ministro presumeva che il reddito netto governativo dei tabacchi dovesse, nel 1881, salire a 117 milioni, nel 1882 a 119, a 122 nel 1883, per salire addirittura a 133 nel 1884. E di qui argomentava che i benefici della Regia dovessero essere nel 1883 di dieci milioni, sicchè lo Stato avrebbe nel seguente anno potuto lucrarne una buona parte, fino ad 8 milioni e 700 mila lire.

Ora i fatti non corrisposero sgraziatamente alle previsioni, ed i lieti presagi non si sono avverati. Invece dei 117 milioni preveduti, nel 1881 il reddito effettivo fu di 106 milioni, con una differenza in meno del previsto, di 11 milioni ed un terzo. Invece di 119 nel 1882, il bilancio segna l'entrata presunta di 108 milioni e 500,000 lire, se pure ci arriveremo, con una differenza in meno di 11 milioni.

Se pertanto l'onorev. Ministro volesse rifare i conti in base di questi fatti, facilmente si accorgerà che le previsioni fatte nel 1879 circa i lucri degli azionisti nell'ultimo anno della Regia, non si possono ragionevolmente sostenere, e però sarebbe quasi assurdo il credere che i lucri degli azionisti della Regia abbiano a salire nel 1883 a dieci milioni, come prima si supponeva, mentre si vide alla prova che siamo lontani, molto lontani da quei 119 milioni di reddito netto, che si aspettavano nel 1882. Quindi credo di essere molto discreto, e di aver consenziente il signor Ministro, se dagli 8 milioni e 700,000 lire ne tolgo 4 in ciascun anno, ossia 12 milioni nel triennio 1884-86.

Strade ferrate. Qui, o Signori, se la lunga via non mi spingesse e non temessi di abusare della bontà del Senato, dovrei entrare in molte considerazioni; e vorrei soprattutto domandare all'o-

norevole Ministro delle Finanze, come si possa in questo momento fare sicuro assegnamento sopra maggiori proventi delle nostre ferrovie, quando è ancora in dubbio se l'esercizio di queste ferrovie rimarrà a mani dello Stato, oppure verrà affidato a private Società.

E vorrei ancora che l'onorevole signor Ministro avesse la cortesia di dirmi, se abbia tenuto conto di un altro fatto, che generalmente non è avvertito, voglio dire che in molti casi l'aumento negli introiti non arriva a coprire il soprappiù di spesa che ne deriva all'esercizio delle ferrovie.

Io so che non potrei dir cosa che già non sappia molto meglio e prima di me l'onorevole Ministro delle Finanze; pure mi permetterò di leggere lo squarcio di una Relazione, che l'ingegnere Rua, uomo illustre e riverito, così nelle regioni della scienza, che nel campo della pratica quotidiana, presentava al Ministro De-Vicenzi in data 18 aprile 1872.

Parlando delle spese di semplici ampliamenti, il Rua si esprimeva così:

« Dall'esperienza acquistata sulle linee meridionali, mi pare che questa somma possa ascendere a lire 364 per ogni migliaio di lire d'aumento negli introiti; ma non sono certo che anche in avvenire essa rimarrà in questi limiti; chè anzi devo dire temer io grandemente che abbia a divenire tre o quattro volte maggiore, e ciò per la ragione che sulle ferrovie del Belgio il costo delle strade e stazioni aumentò di lire 100,000 per chilometro in seguito ad un aumento di lire 30 mila negli introiti. In questo caso la cifra da me limitata a 364 lire salirebbe a 3300, cioè diverrebbe nove volte più grande ».

Queste parole contengono un grande insegnamento, ed in esse si trova la spiegazione di un fenomeno non abbastanza avvertito dai profani, per cui avviene che anche nei grandi paesi, che possiedono estese reti di ferrovia in ottime condizioni di esercizio, con proventi costanti e quasi favolosi, i capitali investiti in queste costruzioni non danno generalmente quegli stessi frutti che, fatte le debite proporzioni, noi presumiamo ricavare dalle ferrovie di proprietà dello Stato.

Pigliate ad esempio l'Inghilterra, la florida Inghilterra. Colà i capitali investiti nella costruzione di una metà delle ferrovie non danno

interesse di sorta, e l'altra metà non frutta che un piccolo interesse.

In Prussia, dove lo Stato possiede 12 mila chilometri di strade ferrate che danno un provento costante di 30,000 lire al chilometro, nell'anno scorso l'entrata è stata, se bene ricordo, di 369,000 marchi, e la spesa di 271,000 marchi, cosicchè l'entrata netta fu di soli 98 mila marchi, che sta alla ragione del 27 circa per cento, ragguagliato al reddito lordo.

Nel Belgio, sembra che avvenga molto peggio, perciocchè il Ministro delle Finanze nella sua recente esposizione finanziaria annunziava che il bilancio si sarebbe chiuso in disavanzo, come si erano chiusi in disavanzo anche maggiore i conti consuntivi degli anni precedenti, e ciò per la sola considerazione che i proventi delle strade ferrate proprie ed esercitate dallo Stato non rispondevano all'aspettazione del paese.

E notate bene, o Signori, che tanto nel Belgio come in Inghilterra i proventi chilometrici, presi al lordo delle spese di esercizio, ascendono a somme considerevoli, e l'esercizio delle ferrovie si compie in quei paesi, per molte ragioni che sapete, in condizioni immensamente migliori delle nostre. Vero è soltanto, che il Belgio non emette rendita perpetua per mettere in assetto le sue ferrovie e per l'acquisto del materiale mobile; e che in punto di esercizio si cerca, quanto più si può, di secondare le esigenze del pubblico che paga: chè altrimenti non si intenderebbe la ragione, per cui uno Stato aspiri ad acquistare, poi ad esercitare le sue ferrovie.

La Francia sopra una rete chilometrica posseduta dallo Stato di 2700 chilometri, prevede un'entrata lorda di 26 milioni, e calcola sopra una entrata netta di quattro milioni; chè anzi una spesa di sei milioni si trova registrata nella parte straordinaria di quel bilancio a servizio delle ferrovie in esercizio: cosicchè un uomo illustre, il Leroy-Beaulieu, scriveva l'un di questi giorni che i proventi delle ferrovie proprie dello Stato erano in Francia di qualche punto al disotto dello zero.

E noi, o Signori, noi soli dovremo credere che alla vigilia di aprire tanti piccoli tronchi di ferrovie arriveremo a risolvere il problema, così diversamente da quello che si verifica negli altri paesi che versano in condizioni tanto migliori delle nostre?

E lungi di prevedere introiti sempre crescenti, non è piuttosto vero, che la questione ferroviaria è il maggiore dei problemi, il più grande forse degli incubi che pesi sull'avvenire finanziario del paese?

Ma io dissi già che oggi non voglio essere battagliero e non lo sarò. Io accetto i calcoli del Ministero, ma intendiamoci bene, accetto quelli del Ministro dei Lavori Pubblici, non quelli dell'onor. Magliani, che sono grandemente sbagliati....

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Sono gli stessi.

Senatore SARACCO. Domando perdono.

Nella relazione sul progetto di legge, a cui l'onorevole Magliani si è riferito nei suoi prospetti finanziari, il Ministro dei Lavori Pubblici esprimeva l'opinione, che nell'anno 1881 si sarebbe ottenuto un maggior provento sopra quello dell'anno precedente di 1,256,000, un'altro di 2,696,000 nell'82, ed un terzo di 5,256,000 nell'83 in confronto sempre del 1880. E difatti il bilancio di previsione del 1881 tenne conto di questo aumento, e nel 1882 i maggiori proventi furono calcolati in tre milioni anzichè in 2,696,000; cosicchè le previsioni furono allargate di alquanto, e tradotte in articoli di bilancio.

Vedete ora quel che ha fatto il Ministro delle Finanze. Egli calcola addirittura sopra un di più di 5 milioni negli introiti del 1883 rimpetto a quello del 1882, mentre l'onorevole Baccarini riteneva che il maggiore introito rimpetto al 1882 dovesse essere di due milioni o poco più: se pure non si aggiunga, che le somme iscritte nei bilanci degli anni scorsi furono anche superiori a quelle previsioni, e non si voglia por mente che nel corrente anno non sembra verificarsi nelle stesse proporzioni l'aumento che si è ottenuto negli anni precedenti.

A ragione pertanto ho potuto dire, e ripeto, che l'onorevole Ministro delle Finanze ha sbagliato materialmente i suoi conti.

Invece di annunziare un'aumento di entrata per cinque, dica col suo Collega dei Lavori Pubblici, che ne aspetta due di più che nel 1882, ed allora per amor di pace mi metterò d'accordo con lui, come voglio esserlo col suo Collega. Ma badi che l'errore del 1883 ricade sul triennio successivo, poichè l'errore si ripete sempre, e però si compiaccia tenere a

mente, se vuole stare d'accordo col suo Collega il Ministro dei Lavori Pubblici, che troverà nei conti del quadrennio una differenza passiva, che divisa sopra quattro anni successivi sale fino a 12 milioni di lire.

Le ultime conseguenze di quel che ho detto intorno alle risorse conteggiate dal Ministro son queste:

Mancheranno gli otto milioni del dazio consumo di Napoli; converrà stralciarne dodici dai proventi dei tabacchi, ed altrettanta somma da quelli delle strade ferrate; e pur volendo usare molta discrezione, appena si potrà contare sopra un aumento di entrata di 33 milioni per i tre cespiti avanti ricordati, mentre il Ministro presumeva di raccoglierne sessantacinque.

Ed ora è venuto tempo di ragionare delle maggiori entrate derivanti dall'incremento naturale delle imposte. Anche questo è un tema così vasto, che a trattarlo degnamente ci vorrebbe del tempo parecchio. Ricordo perfettamente di averne discorso altra volta in quest'Aula, ed allora ebbi la fortuna di trovarmi d'accordo con l'onorevole Ministro delle Finanze, il quale era nella luna di miele del suo Ministero, e quindi riconosceva che non si può e non si deve fare assegnamento sopra queste maggiori entrate che sono di là da venire, nè per equilibrare un bilancio, e tanto meno per diminuire le pubbliche gravezze.

Ora, questa dottrina non è più la sua, ma non cessa però di essere sempre giusta e vera.

Per brevità di tempo mi stringerò piuttosto ad esaminare, se esista quella legge fatale di cui si è parlato nell'altro ramo del Parlamento dal mio dotto amico, l'onorevole Perazzi, onde avviene che in un paese giovane com'è il nostro, dove le imposte sono giunte al massimo grado di pressione, secondochè dichiarò e riconobbe in altro recinto il signor Ministro delle Finanze, non è possibile, o quanto meno è difficile assai, che le nuove spese possano contenersi nei limiti delle maggiori entrate, che si verificano per effetto dell'accrescimento della pubblica ricchezza.

L'onorevole Ministro crede che teoricamente questo principio non sia giusto, e che nella pratica i risultati stieno contro queste mie affermazioni. Veramente, mi sarebbe agevole dimostrare, che l'Italia, come tutte le altre nazioni, non si può sottrarre alle conseguenze

della legge economica che determina l'aumento nelle spese perchè crescono i salari, e crescono di prezzo le cose necessarie alla vita; e si ancora perchè le funzioni dello Stato moderno pigliano uno sviluppo che comincia a mettere in pensiero gli uomini che appartengono alla scuola meno contraria alle ingerenze legittime dello Stato. Potrei anche soggiungere, che in Italia particolarmente, è pressochè impossibile sottrarsi a questa legge fatale dell'aumento delle spese, perchè i servizi militari domandano l'impiego di molto denaro, ed il nostro libro del debito pubblico è costantemente aperto, nè si pensa ad estinguerne la più piccola parte. Ma io non credo di dover ricorrere a considerazioni di questa natura, quando trovo che abbiamo tali esempi, così nostrani che forestieri, che depongono in favore della mia tesi: che cioè sia molto difficile, che le nuove spese non debbano generalmente superare la misura delle nuove entrate.

Nella vecchia Inghilterra, dove c'è un Gladstone che amministra le finanze e non c'è un Baccarini, cioè non c'è un bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici, nella vecchia Inghilterra avviene appunto quel ch'io temo debba avvenire in Italia.

Quest'anno il Cancelliere dello scacchiere si lagnava amaramente che le spese dell'anno fossero cresciute di un milione e mezzo di lire sterline, mentre le maggiori entrate dell'anno 1881 egli le calcolava ad 813,000 lire sterline. Vale quanto dire, che si voleva e si doveva spendere più del doppio di quello che fosse entrato nelle casse dello Stato, durante l'esercizio precedente. Qualunque critico troverà delle ragioni per spiegare questo fatto, ma non bastò al Gladstone che entro il 1881 il debito perpetuo si fosse ridotto niente meno che di 7 milioni e 159,000 lire sterline, ossia di quasi 180 milioni di lire italiane, poichè malgrado di questa cospicua diminuzione nel debito nazionale, non dubitò di esprimere avanti la Camera dei Comuni il suo grande dolore, che anche in Inghilterra non si riuscisse a contenere le spese nella misura delle entrate. Dal che fu tratto a spiegare le condizioni della buona politica finanziaria ch'egli riassumeva nelle massime seguenti, che trovo riferite nel *Journal des Economistes*, e che io mi permetto ricordare al Senato:

1° la spesa deve, di regola, rimanere nei limiti dell'entrata;

2° in tempo di pace e di prosperità il debito perpetuo deve essere ridotto;

3° le spese devono essere diminuite.

Ed il giornale che cita queste parole, soggiunge: Belle massime son queste, che è più facile proclamare che mandare ad effetto, *fino in Inghilterra!*

Pigliamo un altro esempio, quello dei nostri vicini d'oltr'alpe.

Le maggiori entrate in Francia si contavano e si contano a decine, a decine di milioni. Ebbene, che ne è avvenuto? Voi lo sapete, come e meglio che io non lo sappia. Fu una vera fortuna per quel paese che l'illustre Léon Say sia stato assunto al governo della finanza, poichè vide la necessità di presentare un bilancio, che Wilson, Presidente della Commissione generale del bilancio nella Camera dei Deputati, chiamò col nome di *bilan d'attente et de repos*.

E presso di noi che cosa è avvenuto in questi ultimi anni?

Malgrado una fortuna insperata e insperabile, malgrado una fortuna che starei per dire con una parola bislacca, fortuna *insolente*, che venne in aiuto del Ministro delle Finanze, quali risultati si sono conseguiti? Il vero è, che, malgrado questi benefizi di fortuna, si è speso più di quello che sia entrato nelle casse dello Stato. Ed oggi, con quel po'di roba che abbiamo sulle braccia, vi par egli che si possa fare assegnamento di riscuotere molto più che non si abbia da spendere?

A me non pare.

Per parte mia sono sempre dell'avviso di Léon Say, che a vero dire non vi sia una politica propria di sgravio, ma che bisogna aspettare i fatti prima di decidere, se le entrate eccedano la misura dei bisogni, e non si può nè si deve fare assegnamento sopra entrate incerte, per coprire le spese che sono già conosciute.

Epperò mi tocca concludere con mio dispiacere che in questa parte, meno che in qualunque altra, posso trovarmi d'accordo con l'onorevole Ministro delle Finanze, il quale, malgrado che lo dinieghi, mostra col fatto che egli calcola sopra queste risorse, onde provvedere

all'equilibrio del bilancio ed annunziare una prossima diminuzione delle pubbliche gravanze...

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. No, no, no.

Senatore SARACCO... Ma sarebbe poi vero che l'onorevole Ministro delle Finanze abbia da sennò conteggiate ne' suoi prospetti le spese che dovranno cadere sul bilancio dello Stato in questi cinque anni, dal 1882 al 1887?

E sarà proprio vero che egli abbia a tutto provveduto?

Questo egli veramente diceva, od almeno credo dicesse nel 25 marzo avanti la Camera elettiva, ma più tardi l'onorevole Ministro modificò alquanto le sue prime affermazioni. Difatti nella seduta del 20 aprile rinnovò bensì la precedente dichiarazione, che di tutte le maggiori spese aveva tenuto conto nella determinazione preventiva della situazione finanziaria, ma riconobbe, che non si era preoccupato di tre fatti, che vale la spesa di ricordare.

Il Ministro non aveva previsto l'aumento di spese pei tiri a segno, perchè, diceva egli, la Camera non si era pronunziata sopra quel grave argomento.

Ora, la Camera si è pronunziata, e penso che fra breve si pronunzierà anche il Senato; e però quel grave peso, a cui alludeva, sta per cadere quando che sia a carico dello Stato.

Un secondo fatto, diceva egli, era la presumibile diminuzione di entrata che deriverà dal Trattato di commercio colla Francia. Veramente qualche diminuzione di entrata si poteva nel suo avviso prevedere; soggiungeva però, che non ne avea tenuto conto, perchè le previsioni delle entrate dell'anno 1882 si erano tenute assai basse.

Ora avvenne che di lì a qualche tempo l'onorevole Ministro delle Finanze chiese ed ottenne dalla Camera dei Deputati, che le prime previsioni fossero elevate di un milione e 400 mila lire sopra quelle prevedute nel bilancio di prima previsione, ed allora io mi sono chiesto, come si possano conciliare le due proposizioni, senzachè sorga più spiccato il dubbio, che le previsioni si abbiano di poi a verificare.

Io voglio ammettere tuttavia, anzi credo che per questo anno non si verificherà alcuna diminuzione perchè il Trattato andò in esecuzione a stagione avanzata; ma questa considerazione non calza più per gli anni avvenire,

ed in ogni caso mi sembra difficile che si possa fare assegnamento sui dazi di confine per ottenere la più piccola parte di quei 12 milioni di maggiore entrata, che il Ministro si propone di ottenere per effetto del naturale incremento della pubblica ricchezza.

Ma questa, o Signori, è poca, ma molto poca cosa.

Un terzo fatto fu avvertito dal Ministro, sovra del quale mi permetto di chiamare tutta l'attenzione del Senato. « Un terzo fatto, dice il Ministro, non è stato previsto ancora, cioè la spesa occorrente per il ritiro dei 340 milioni di biglietti di Stato che restano in circolazione dopo l'apertura degli sportelli pel cambio della carta in moneta ».

È impossibile, o Signori, trattare degnamente quest'argomento senza entrare addentro e spingere lo sguardo innanzi nei provvedimenti proposti dal Governo ed adottati dal Parlamento per fare l'esperimento dell'abolizione del corso forzoso. Ora, questo non è tempo da ciò, ed io non desidero di farlo, perchè mi dorrebbe di dover pronunciare la sentenza del principe degli oratori romani: « *Nunquam enim temeritas cum sapientia commiscetur, neque ad consilium casus admittitur* ».

Mi terrò pertanto strettamente nei limiti della questione come venne collocata dall'illustre Ministro Magliani: « Questo secondo ed ultimo ritiro dovrà farsi da qui a parecchi anni, quando le condizioni delle Finanze saranno certamente migliori; imperocchè, diceva egli, io non dovrei credere più a nulla se non credessi che l'abolizione del corso forzoso sarà uno stimolo potente per accrescere il progresso economico e finanziario del nostro paese ».

Queste parole, dice il resoconto, furono accolte con plauso dalla Camera elettiva; ed io comprendo che così dovesse essere. Ma io, se avessi l'autorità che avea un grand'uomo di Stato francese, mi permetterei di rispondere semplicemente: *que c'est de la littérature*, punto noiosa, come diceva il Thiers, che era pure un grande economista, quando scherzava con quelli che soleva chiamare *messieurs les économistes*; ma sempre, e solamente letteratura. A me sembra piuttosto che quando si è sicuri di dover oggi o domani contrarre un prestito a carico della Finanza, il primo dovere debba essere quello di tenere una linea di con-

dotta molto, ma molto prudente; e di preparare gli elementi di un bilancio dove trovino posto gli interessi, almeno, del prestito che si deve contrarre.

Questo è il genere di letteratura che a me piace più di ogni altro: ho la debolezza di amare i fatti, a preferenza delle belle parole.

Ma poi, il signor Ministro delle Finanze è ben sicuro che gli eventi gli diano ragione, vale a dire che le necessità del baratto non possano rendersi così imperiose, che lo costringano a ricorrere al credito in un momento che per avventura riuscisse meno opportuno? Chè anzi, non le pare che le sue dichiarazioni vadano contro lo spirito e la lettera della legge 7 aprile 1881 che concede i mezzi per l'abolizione del corso forzoso? A me pare di sì. Diffatti, l'articolo 13 di quella legge dice: « Gli avanzi dei bilanci annuali disponibili per l'estinzione dei debiti di tesoreria saranno destinati alla diminuzione del debito dello Stato rappresentato in biglietti in circolazione ».

Ma la disposizione ben più grave è quella dell'art. 14, così concepito:

« Il Governo è autorizzato, sentita la Commissione di cui all'art. 24, a procurarsi coll'uso dei mezzi e risorse di Tesoreria e mediante anticipazioni sulla rendita depositata, le somme che eventualmente potranno occorrergli pel cambio al portatore a vista dei biglietti già consorziali che rimarranno in circolazione »

Ora, se queste parole hanno un significato, a me pare che sia indubbiamente questo, che il legislatore si preoccupò grandemente della possibilità che i biglietti rimasti in circolazione si presentino al cambio in grande quantità, e si studiò quindi di concedere al Governo i mezzi opportuni onde provvedere alla necessità del baratto; ciò che in altri termini vuol dire, che quando gli sportelli sieno aperti, si è creduto che da un giorno all'altro possa sorgere la necessità di ricorrere al credito per assicurare il servizio.

Ma dove termina l'opera del legislatore, comincia quella dell'uomo di Stato, e specialmente del Ministro delle Finanze; e ciò che in simili contingenze dovesse e debba fare il Governo, lo ha detto stupendamente il Ministro francese nel 1875 quando fu presa la stessa risoluzione che abbiamo preso anche noi, di annunziare

un termine entro il quale si sarebbe attuato il principio dell'abolizione del corso forzoso.

Ecco le parole del Ministro delle Finanze:

« Décider deux années à l'avance la reprise des payemens en espèces c'est déterminer pour deux années le principe supérieur de la politique financière qu'on entend suivre, on proclame par là qu'on fera tout ce qui est nécessaire à la reprise des payemens en espèces, et qu'on ne fera rien de ce qui y est contraire... »

Francamente, o Signori, la condotta del Governo risponde ella a questi principî che hanno il loro fondamento nella ragione e nella scienza?

Il Senato ne farà quel giudizio che crede; per me dichiaro che, davanti alla possibilità di dover ricorrere al credito onde evitare un disastro, di cui le ultime conseguenze non si possono pure col pensiero concepire, io non so intendere, come si possano dormire i sonni tranquilli e si abbia il cuore di annunziare al paese una prossima diminuzione delle pubbliche gravanze.

Ma questi, o Signori, non sono mica tutti i peccati di omissione di cui, al certo involontariamente, si è reso colpevole il signor Ministro delle Finanze. Ve ne hanno molti altri e gravi, che io sono in dovere di denunziare al Senato.

Anche qui per essere breve mi restringerò a parlare di pochi e grandi numeri distribuiti sopra 4 bilanci, e prima di tutto, come ragion vuole, parliamo del Ministero della Guerra.

Il Ministro nei suoi prospetti suppone che nell'anno 1883 la spesa debba crescere di 5 milioni, di 7 nel 1884, di 9,700,000 nel 1885... e poi punto.

Anzi tutto è ben chiaro, che non si è tenuto conto dei 9 o 10 milioni delle spese che devono ricadere sul bilancio dello Stato, dappoi- chè la Cassa militare è divenuta impotente a soddisfarle e come vi ho detto poco innanzi, non si saprebbe fare assegnamento sul disegno di legge per la istituzione di una Cassa militare, nè si trova sempre una Cassa per le pensioni, che possa, almeno in questo primo quarto d'ora, togliere d'imbarazzo la finanza.

Questo solo fatto licenzia a concludere, che le previsioni si discostano intieramente dal vero. Ma vi è dell'altro. Basteranno poi realmente questi 200,700,000 lire a coprire le spese ordinarie dell'esercito?

A questa domanda io lascierò, o Signori, che risponda la vostra coscienza, e, sto per dire, la coscienza universale del paese.

I giudizi profferiti in altro recinto dai più sagaci ed esperti amministratori, le parole gravissime pronunciate e scritte in Senato da uomini competenti ed autorevolissimi, mi autorizzano a dire, senza tema di errare, che la dotazione del bilancio ordinario della Guerra dovrà necessariamente salire molto al di là dei 200 milioni e 700,000 lire che sono le colonne d'Ercole del Ministro delle Finanze.

Saranno 210, come dicono i più discreti, saranno 220 i milioni che si dovranno spendere, senza contare i servizi che adesso sono a carico della Cassa militare, ma certamente niuno dubita che si debba andare molto al di là di 200 milioni e 700,000 lire.

Solamente il signor Ministro delle Finanze, ha voluto regolare i suoi conti sopra la base di un *maximum* di 200 milioni; ma se ho capito bene il suo discorso pronunziato l'uno di questi giorni, egli ci ha detto che il più od il meno si dovrà dibattere in occasione della formazione del bilancio annuale, quasiché si trattasse di foggiare un abito di fantasia che si può egualmente tagliare sopra una quantità di stoffa di maggiore o minore dimensione...

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Non ho detto questo.

Senatore SARACCO... A me parve che le sue parole suonassero a un dipresso così; ma tanto in un caso come in un altro, le mie conclusioni saranno sempre le stesse.

Io non dirò più, poichè egli lo nega, che anche nel giudizio del Ministro delle Finanze possa avvenire che le spese abbiano da salire al di sopra dei 200 milioni, poichè allora i suoi conti non tornerebbero più; ma davanti alla prospettiva, che per me è certezza, che la dotazione ordinaria del bilancio della Guerra possa e debba salire al di là dei 200 milioni, io ne concludo che ci troveremo di necessità a dover optare fra due grandi disgrazie nazionali: indebolimento dell'esercito da un lato, o disavanzo permanente del bilancio dall'altro.

Dilemma doloroso, dinanzi al quale s'arresta la mente inquieta, ed il labbro tace, quando la parola vorrebbe uscire vibrata dal cuore.

Nè sono meno gravi le condizioni del bilancio della Marina, e duolmi assai che non sia

presente il Ministro della Marina, perchè vorrei parlare con lui, ma i suoi Colleghi avranno la bontà di riferirgli le mie parole.

Il signor Ministro delle Finanze gli assegna generosamente per quattro anni 342,000 lire di più che non si è fatto nel bilancio di quest'anno: le quali 342,000 lire rappresentano, se non erro, l'aumento dello stipendio promesso agli ufficiali di Marina.

Nel pensiero adunque del signor Ministro delle Finanze si deve tenere per fermo, che la dotazione ordinaria del bilancio della Marina, sarà negli anni 1883-84-85-86, eguale a quella consentita per i bisogni dell'anno corrente.

Ebbene, io che apprezzo grandemente le qualità di mente e di cuore di un bravo marinaio qual'è l'onorevole Acton, ricuso di credere, finchè egli non mi abbia dato sulla voce, che egli abbia ispirato e si sia trovato d'accordo, o possa in verun caso trovarsi d'accordo in questa parte col suo collega il Ministro delle Finanze. Questo non può essere, ed io risolutamente lo niego.

Qui d'altronde si presenta una questione molto semplice a risolvere. O si vuole eseguire la legge del 1° luglio 1877, che ha stabilito il piano organico del materiale della marineria militare, o non si vuole. Se non si vuole, lo si dica: il paese ha diritto di saperlo. È un pezzo che navighiamo in cattive acque, ed è tempo omai che si sappia verso quali lidi intendiamo veleggiare.

O da senno si vuole, ed allora, o Signori, se vogliamo tener conto del tempo perduto e riguadagnarlo; se vogliamo riflettere, che le vecchie navi si sfasciano, come si è sfasciata prima del tempo la *Venezia*; se vorremo por mente, che le grandi navi costrutte e quelle in cantiere costano più, e molto più di quanto s'era creduto e calcolato, io credo di poter affermare sulla fede di persone competentissime, che per necessità di cose il bilancio della marineria dovrà crescere fino a 60 milioni in questi 4 anni a cui andiamo all'incontro, per discendere più tardi di qualche milione l'anno...

Senatore MALUSARDI. In quattro anni?

Senatore SARACCO... In quattro anni, sì, onorevole Malusardi. Parlo di navi che costano almeno 20 o 25 milioni ciascuna...

Senatore MALUSARDI. Non basta il tempo.

Senatore SARACCO... Io credo invece, onorevole Malusardi, che di molte e grandi cose si possano compiere in quattro o cinque anni, e me lo insegna la storia degli altri paesi; ma so bene che queste cose non si faranno, oh! non si faranno! Io conosco l'umore placido del Ministero che abbiamo, e quindi non temo che da questo lato possa verificarsi un grande aumento nel bilancio.

Però non è lecito dubitare, che per necessità di cose il bilancio della marineria debba crescere di una somma considerevole; a meno che l'onorev. Acton voglia ripiegare la bandiera, che uno de'suoi predecessori, l'onorevole Brin, fece sventolare avanti il Parlamento quando presentò il suo piano organico del materiale della marineria, divenuto più tardi legge dello Stato, sovra della quale erano scritte le seguenti parole: « Costituire una marina che sia atta al supremo ufficio di difendere la frontiera marittima del Regno. »

Questo io non crederò mai, e però non saprebbe cader dubbio, che l'esecuzione, anche ritardata, della legge richiederà un sensibile aumento nella dotazione ordinaria del bilancio del Ministero della Marina.

Innanzi di parlare, ho cercato di fare il mio dovere che è quello di studiare gli atti parlamentari. Ho letto adunque la Relazione dell'onorevole Brin sul progetto di legge che ho citato più avanti; ho letto la Relazione del Consiglio di ammiragliato; ho letto la Relazione della Camera dei Deputati, ed ho trovato tutti d'accordo nel riconoscere, che infine del decennio cominciato nel 1873 la spesa ordinaria del bilancio della marineria dovrà salire a 52 milioni almeno, ed a 54 al più: oscillare insomma tra i 52 ed i 54 milioni. Oggi siamo ai 43, e non credo essere indiscreto se annunzio, che per necessità di cose il bilancio dovrà crescere scalarmente di due milioni, o almeno d'un milione e mezzo all'anno. Cosicché nel 1884 si verificherà un aumento di tre o quattro milioni, e nel 1886 l'aumento sarà di sei, od otto, finché nel 1888 avremo raggiunto, se pure ci arresteremo, i 53 o 54 milioni nella spesa ordinaria, senza comprendere quel di più che si dovrà spendere ancora nelle costruzioni straordinarie.

Corro rapidamente sovra le spese non prevedute di altri bilanci, e ricorderò due soli,

ma grandi numeri del bilancio dei Lavori Pubblici e di quello del Tesoro.

In questi giorni il Senato ha dato il suo voto ad un progetto di legge per il riordinamento del corpo del genio civile. Forse il Ministro delle Finanze non ha valutato le conseguenze di questa legge, poichè non ne ha parlato, ed io invece ho l'onore di assicurarlo, che ne avverrà un aumento di tre milioni e mezzo nella spesa ordinaria del bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici. Nel corrente anno la spesa sarà prelevata sugli stanziamenti della parte straordinaria, ma la parte ordinaria crescerà di un milione o di un milione e mezzo nel 1883; di due milioni o due milioni e mezzo nel 1884, e di tre milioni e mezzo nel 1885. Non è piccola cosa, di cui il signor Ministro non dovesse prender conto nei suoi prospetti, redatti com'egli ha detto con severità e precisione.

Se si vuole dell'altro, sono subito qui, disgraziatamente, coi titoli allo mano.

Per effetto di una legge già approvata da entrambi i rami del Parlamento, ed in conseguenza di altri provvedimenti diretti alla più sollecita esecuzione della legge sulle strade ferrate complementari, gli 83 milioni che erano disponibili per la costruzione di talune ferrovie nelle provincie del Mezzogiorno furono, o saranno divertiti ad altri servizi. Ma le ferrovie si sono costrutte, o si stanno costruendo, e converrà pagare le sovvenzioni chilometriche alla Società delle ferrovie Meridionali, la quale si è incaricata di queste costruzioni.

Ho voluto vedere quanti chilometri di queste ferrovie abbia accettato di costruire la Società, e mi pare che ascendono a 267, cosicché applicando la misura della sovvenzione nella ragione di quindici mila lire al chilometro, si arriva ai quattro milioni all'anno. Temo anzi che avverrà di peggio, e che il debito possa salire a più di 5 milioni, perchè in una bella pubblicazione dell'abile e distinto Direttore generale di quella Società trovo, che il prodotto, di queste nuove strade non supererà, a parer suo, le sette mila lire a chilometro, e la deficienza da 7 a 15 mila lire servendo di valvola per gli introiti della vecchia rete eccedenti le 15 mila lire, tornerà a maggior vantaggio della Società. In altri termini, ed anche dopo la convenzione del 1881, l'aggiunta delle nuove linee

eserciterà un'influenza pernicioso nella determinazione delle sovvenzioni dovute sull'intera rete delle ferrovie meridionali.

Ad ogni modo è difficile assai che bastino i 4 milioni, e se aggiungiamo la sovvenzione promessa alla Società delle ferrovie Sarde per il tronco di strada da Terranuova al Golfo degli Aranci, in 3 o 400,000 lire all'anno, i calcoli dell'on. Ministro dovranno sentirne una scossa poco rassicurante per l'avvenire del nostro bilancio. Viene anzi la volta di avvertire, che fino da quest'anno una parte di questa spesa dovrà ricadere sul bilancio del Tesoro, giacchè la Società delle ferrovie Meridionali ne ha già costruiti più di 100 chilometri di queste ferrovie, talchè fino dall'anno venturo un paio di milioni o tre converrà portarli fra le passività del Tesoro.

Io potrei andare più oltre in questa rassegna, ma il cuore non mi regge a farlo, perchè non vorrei già che credeste che io ci trovi gusto a fare il mestiere della Cassandra. È un brutto ed inamabile mestiere, e vi do la mia fede, che me ne asterrei molto volentieri, se non credessi di compiere un atto di dovere; il quale mi comanda ancora di avvertire, che nei prospetti presentati dall'onorevole Ministro delle Finanze mi è avvenuto di riscontrare un errore di una ventina di milioni che cadono a pregiudizio dei bilanci del 1885 e 1886.

L'errore sta in ciò, che calcolando le spese straordinarie, già vincolate per legge, che devono ricadere sul bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici, si è creduto che in quei due anni dovesse cessare uno stanziamento di dieci milioni all'anno, mentre in fatto non è, e non potrà avvenire che sia.

Di questo errore, di cui non intendo fare rimprovero al Ministro, mi sono fatto un dovere di fare avvisato l'on. Magliani, perchè mi potesse correggere, se non fossi nel vero; ed io attenderò che me lo faccia pubblicamente sapere. Ma siccome dubito assai, che egli giunga mai a dimostrare che io sia nel torto, più mi persuado che non ho bisogno di spingere più oltre le mie indagini, giacchè in presenza dei fatti da me esposti non riesco più a capire, come l'on. Ministro possa ancora aspirare a tener ferme le sue previsioni.

Nè posso consentire, che nei prospetti riassuntivi siasi tenuto conto, punto od assai, delle

maggiori spese dipendenti da leggi in corso, ossia da progetti di legge già introdotti davanti alla Camera elettiva. Veramente una parola di risposta a tutte le domande che da altri furono volte al signor Ministro, egli l'ha trovata con grande abilità, ma per disavventura le parole non bastano a scontare gli impegni.

Io lascierò da parte molti progetti di legge di minore importanza, e parlerò solamente di alcuni che più mi sembrano degni di essere ricordati.

Accenno di volo al progetto di legge che porta per titolo: « Aggiunte e modificazioni all'elenco delle opere idrauliche di seconda categoria » per avvertire che ne sorgerà una spesa per manutenzione ordinaria di 164,000 lire. Un altro progetto col quale si concede facoltà al Governo di procedere all'acquisto dello stabilimento meccanico dei Granili in Napoli e dell'opificio di Pietrarsa condurrà ad una spesa annua di 250 mila lire all'incirca, senza dire delle conseguenze anche più gravi, a cui si troveranno esposte le finanze, dappoichè lo Stato si è fatto industriale, ed ha preso in mano persino l'esercizio degli opifici di Pietrarsa e dei Granili.

Ed ecco una prima spesa di 400 mila lire annuali, che saliranno a 600 mila almeno, nel corso del quadriennio prossimo, quando il Senato voglia approvare un provvedimento recentissimo, che fu già adottato dall'altro ramo del Parlamento, sopra le cliniche universitarie di Napoli.

Succede la riforma della tariffa telegrafica interna, la quale nell'avviso del Governo potrà cagionare una perdita di circa mezzo milione. Forse col tempo gli introiti risulteranno, ma intanto la perdita è sicura, poichè il Governo stesso mostra di esserne pienamente convinto.

Assai più grave è quella che sentirà molto probabilmente la finanza per effetto della legge di modificazione alle tasse giudiziarie, poichè il diligentissimo Relatore della legge nell'altro ramo del Parlamento ha parlato di un minore introito di quasi due milioni. È vero che poco di poi le viscere della paternità lo indussero a modificare il primo giudizio, e parlò di un mezzo milione, ma dove si ponga mente, che dietro una disposizione introdotta *ex novo* dalla Camera dei Deputati, le copie delle comparse nelle cause che si agitano avanti gli uffici

di Pretura saranno scritte sopra carta semplice, non è certo difficile il ritenere, che possa risultarne quella perdita di 2,000,000 o poco meno che gli uomini del mestiere temono forte si possa per questo titolo verificare.

Anche più gravi saranno gli effetti della riforma delle tasse marittime, se prevarranno le proposte della Commissione della Camera dei Deputati, poichè saranno almeno 2 milioni all'anno che andranno perduti per le finanze.

Altre 800 mila lire si dovranno abbandonare in conseguenza del progetto di legge, un po' vecchietto a dire il vero, sebbene annunziato con grande solennità, che vuole abolire le quote minime sui fabbricati.

Ma fra tutti i disegni di legge che aspettano la decisione del Parlamento merita di essere particolarmente ricordato quello che si riferisce alla istituzione delle scuole popolari di complemento all'istruzione obbligatoria.

Leggo a pagina 7 di questo progetto presentato dal Ministro delle Finanze e da altri de' suoi Colleghi, che la spesa per gli stipendi dei maestri, posta a carico dello Stato, oscillerà fra i sei ed i sette milioni, a cui si arriverà in dieci anni, coll'aumento annuo di sei o settecento mila lire. « È questo (così si esprime la Relazione ministeriale) tale un aumento, che tenuto conto di aumenti proporzionati per tutti gli altri servizi pubblici, superi quello dei redditi delle imposte e dello sviluppo della pubblica ricchezza? Ecco infine - risponde con romana eloquenza l'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica - una domanda che dobbiamo farci, volendo pronunciare un giudizio equo, anche dove le considerazioni sulla spesa dovrebbero essere secondarie. Spendere più di quello che si ha, non conviene, perchè si corre pericolo d'impovertire il paese prima che venga il tempo di raccogliere i frutti delle somme anticipate per i miglioramenti. Ma spendere quello che si ha anche per l'istruzione, come si fa per l'esercito, per la marina, per i lavori pubblici, è un sacro dovere in un paese nel quale l'istruzione non è molta, e che ha bisogno di recuperare un gran tempo perduto. *Io domando per l'istruzione la parte che le spetta sui redditi pubblici colla certezza che il paese ci renderà il frutto e insieme ci restituirà il capitale* ».

Dopo questo squarcio di eloquenza che il Se-

nato avrà ammirato con me, io credeva di trovare nei prospetti ministeriali queste sei o settecento mila lire annue, ma non ho trovato nulla, proprio nulla.

Succedono infine alcuni progetti di leggi organiche sui tiri a segno, sulle bonificazioni delle paludi e terreni paludosi, e l'altro per modificazione al titolo quarto della legge 2 marzo 1865 sulle spiagge e fari; e ben vi so dire, che una volta assodate e messe in esecuzione queste leggi, grave peso dovrà sentirne il bilancio dello Stato; ma neanche un pensiero, al di fuori di talune frasi che starei per dire stereotipate per mettersi al coperto di ogni censura, neanche un pensiero si è dato il signor Ministro delle Finanze delle conseguenze che nasceranno dall'approvazione dei narrati progetti di legge, e di altri che per brevità intralascio di rammentare.

Ora, perchè questo si avesse a credere, converrebbe portare nell'animo un sospetto ingiurioso che non può capire nel mio, che questi e tanti altri progetti siansi introdotti in Parlamento dal Ministero, senza fermezza di proposito e senza chiarezza d'intendimenti.

La riverenza che porto agli uomini che seguono al Governo del mio paese non mi consente questa maniera di giudizi, e credo quindi di rendere un servizio al paese, ed un altro al Ministro delle Finanze, mettendolo sull'avviso che quando questi progetti di legge ricevessero la sanzione legislativa, bisognerebbe acconciarsi ad aumentare la spesa di 5 o 6, e forse 10 o 12 milioni all'anno.

Ma io temo, o Signori, che mi domandiate, se in questi conti riassuntivi abbia almeno trovato grazia, se cioè si trovi iscritto un fondo competente per l'esecuzione di un'opera vivamente attesa dal paese, voglio dire il monumento alla memoria di Re Vittorio Emanuele.

Io mi aspettava che almeno gli 8 milioni deliberati dal Parlamento si trovassero iscritti in questi conti riassuntivi dal 1883 al 1886, ma di questa spesa nei bilanci del quinquennio 1882-86 non ho trovato la traccia, perchè l'onorevole Ministro delle Finanze giudica che i lavori non potranno iniziarsi che fra qualche anno, ed in ogni modo si farà fronte ai primi stanziamenti colle offerte già raccolte. Così si esprime il signor Ministro delle Finanze colla maggior buona fede.

Ma voi sapete che questo non può essere, ed è così vero che l'illustre Presidente del Consiglio dei Ministri rispondeva, or sono pochi giorni nell'altro ramo del Parlamento, che il Ministero conosceva il suo dovere, ed avrebbe provveduto dicevolmente, affinché il monumento decretato in onore del Padre della patria sorgesse quanto prima in questa Roma, a fare testimonianza della riconoscenza del popolo Italiano.

Pensi dunque il signor Ministro a scrivere nei suoi conti della spesa tutti gli 8 milioni, e veda di aggiungerne alcuni altri per onorare la memoria del Grande Capitano che tutta Italia piange ed onora.

Nè basta ancora, o Signori, poichè vi sono altri impegni che dobbiamo sciogliere, se vogliamo tener alta la bandiera del paese, e soddisfare alcune almeno delle grandi promesse date al paese.

Piaccia o non piaccia, il Parlamento dovrà pur provvedere per rafforzare l'esercito ed assicurare la difesa dello Stato.

È duro certamente per un popolo dover spendere in apparecchi militari quel poco che si ha, mentre dovrebbe servire a coltivare le arti della pace e fecondare le sorgenti della ricchezza nazionale; ma è ben più crudele trovarsi sottoposti alle insolenze d'un vicino potente ed essere impreparati, se venissero i giorni della sventura, e si dovesse combattere per l'onore e per la dignità della patria!

Ma non mancano gli impegni di diversa natura che io mi propongo passare rapidissimamente a rassegna.

In conseguenza dell'ordine del giorno 23 marzo 1882 della Camera Elettiva, il Governo del Re prese l'impegno di provvedere sulla domanda dei danneggiati politici del 1848 e 1849 in base al decreto del Generale Garibaldi. Io certamente non intendo di anticipare le deliberazioni che prenderà il Governo, ma non dubito che debba venirne la necessità di portare qualche somma fra le passività del prossimo bilancio.

Vi ha una legge del 14 maggio 1881 che dice all'art. 6:

« Nel 1883 il Governo presenterà un progetto di legge per l'esecuzione del palazzo del Parlamento ».

Non sarà mica, io spero, un secondo Cam-

pidoglio che vorremo innalzare, come a Wasington, con una spesa di 80 milioni. Ma non siamo italiani per nulla, noi! e 15 o 20 milioni li avremo probabilmente a spendere, cosicchè questa od altra somma converrà bene che sia tenuta in serbo per questa bisogna.

E poichè siamo sul tema delle opere edilizie, chi vorrà credere, che possano bastare i 50 milioni in 20 anni, promessi a Roma, mentre si parla di un piano regolatore che deve costarne 300? Chi oserebbe dire sul serio, che abbiamo provveduto alla sistemazione del Tevere, e pur cominciata l'opera della trasformazione dell'agro romano, mentre l'impegno di bilancio per quest'opera colossale è di cinque soli milioni distribuiti in parecchi esercizi?

Il popolino toscano risponderebbe col noto proverbio suo: « che si fan le nozze coi fichi secchi, » ed io dirò col poeta:

Sua desianza vuol volar senz'ali.

In questi ultimi tempi, avevamo pur detto che occorre altri provvedimenti nell'interesse della moralità e della pubblica sicurezza. Ad esempio, l'onorevole Ministro Guardasigilli, quando era Ministro dell'Interno, aveva proposto di spendere, mi pare, una ventina di milioni in dieci anni, per la sistemazione degli edifici carcerari. Ne aveva millanta delle ragioni l'onorevole Ministro, ed ora che tiene il portafoglio della Giustizia, avrà avuto l'opportunità di convincersi, anche meglio, della necessità di somigliante provvedimento. Ma il suo Collega delle Finanze, che nel 1879 era disposto a concedere 2 milioni l'anno per questi lavori, venuto il 1882 se n'è bravamente dimenticato.

Il Parlamento ha deliberato un'inchiesta agraria intorno della quale si affaticano uomini benemeriti, fra i quali primeggia l'illustre Collega nostro Jacini, che nomino sempre a segno di onore. Ma chè dunque questa *magna parens* dovrà essere ognora la grande mendica, a cui non si debbano rivolgere in verun tempo le sollecitudini del Governo?

Ma noi amiamo le frasi ad effetto. Un bel giorno ci è piaciuto di decretare l'obbligatorietà dell'istruzione elementare. Bella parola, sopra la quale abbiamo fabbricato - mi perdoni l'onorevole mio amico il Ministro Guardasigilli, se parlo troppo francamente - le teorie del-

l'allargamento indefinito del suffragio popolare in materia politica.

Ebbene, che cosa abbiamo noi fatto per mettere in esecuzione la superba parola?

Quale è il risultato che ne abbiamo ottenuto?

Il Ministro dell'Istruzione Pubblica non si è peritato di affermare nella maniera più solenne, che fino a questo giorno l'istruzione elementare obbligatoria non era altra cosa fuorchè un grande desiderio che aspetta di essere soddisfatto, spendendo e spendendo molto più che oggi non facciamo.

Noi camminiamo a ritroso, poichè assottigliamo le spese per l'istruzione popolare, e regaliamo generosamente i maestri elementari con parole magniloquenti. Quanto a denaro, sentite come avvengono le cose.

In un paese, che per degni riguardi non nomino, alcuni maestri che avevano insegnato nelle scuole serali durante i mesi dell'inverno hanno ricevuto dal Ministro dell'Istruzione Pubblica la magnifica gratificazione di dodici lire ciascuno. Incredibile, ma vero.

Strade ferrate! quando si dovesse parlare sul serio di questo tema, ce ne sarebbe da scrivere un volume.

Allorchè si parla di strade ferrate ci viene a tutti un po' di capo giro, e starei per esclamare: Chi è innocente di una strada ferrate, scagli la prima pietra.

Io, per esempio, sento che non la potrei scagliare.

Di strade ferrate ne abbiamo dappertutto e per tutti i gusti. Finita la rete principale, vengono adesso le secondarie della Sardegna, e sono pochi giorni, il Ministro dei Lavori Pubblici ha promesso di presentare lì per lì un progetto di legge, già pronto per la costruzione di nuove linee. Strada direttissima da Roma a Napoli, ferrovie militari, progetti di gallerie sottomarine, ed un mondo di altri progetti, che oggi, o più tardi, arrivano sempre a farsi strada e si convertono in leggi dello Stato.

Ora, chi potrà credere che possa bastare la dotazione annua di 60 milioni per vent'un anno, come dice la legge del 29 luglio 1879?

Bisognerebbe proprio vivere nel mondo dei sogni per crederlo, e coi sogni non si governa.

Io rendo amplissima lode all'onorevole Ministro delle Finanze, quando sostiene che non si può andare più in là, e che l'emissione di

rendita perpetua per la costruzione di ferrovie non deve eccedere i limiti segnati dalla legge.

Ma *fata trahunt*, onorevole Ministro; il principio è eccellente, perchè si deve sempre, e in ogni caso, mettere sulla bilancia le forze contributive e produttive del paese; ma necessità non vuol legge, ed io veggo che in sostanza tiriamo innanzi con ripieghi, perchè si vuole e si deve forse spendere di più, e temo che gli spedienti siano per riescire anchè più perniciosi alle finanze di quel che non fosse una più larga emissione di titoli di rendita pubblica.

E le strade comunali obbligatorie?

Mi rincresce che non sia presente l'onorevole Baccarini, ma io voglio parlarne un'altra volta perchè vi è pochissima gente che s'incarichi delle condizioni dei piccoli paesi. Le grandi città trovano sempre i loro grandi difensori, i piccoli paesi mai.

Per queste strade comunali obbligatorie ci ha da essere un credito dei comuni di venti milioni arretrati, poichè a mezzo del 1881 era questa, o a un dipresso, la cifra del debito ufficiale, ed intanto il Ministro dei Lavori Pubblici non può provvedere, perchè non ha nel suo bilancio più di 4 milioni per saldare il debito arretrato verso i comuni. Egli non ha torto, ed è inappuntabile amministrativamente, perchè a rigor di termini l'obbligo dello Stato comincia soltanto allora, che il credito dei comuni sussidiati viene a figurare nell'elenco degli assegni, che sono naturalmente contenuti nei limiti del bilancio. Ma questa distinzione non è fatta per appagare i piccoli comuni, ai quali l'indugio di anni ed anni a riscuotere qualche migliaio di lire torna sovente di un aggravio ben più rilevante, che altri non creda, e nuoce poi in singolar modo allo sviluppo della viabilità ordinaria.

Si occupi adunque il Ministero, si occupi almeno per questa parte dello stato finanziario dei piccoli comuni.

Poco tempo addietro il Ministro delle Finanze presentò un disegno di legge per la catastazione e perequazione fondiaria. Io non ho avuto il tempo per esaminare le proposte del Governo, ma non saprei dubitare che lo Stato abbia da concorrere nella spesa per una cinquantina di milioni, mettiamo in dieci anni: ed ecco una nuova passività non preveduta prima, di 4 o 5 milioni l'anno, a carico dello Stato.

Finalmente, poichè è tempo di finirla, quantunque la materia non sia punto esaurita, devo ricordare l'inchiesta deliberata dal Parlamento sulla marina mercantile. Io non l'ho votata perchè le inchieste di questo genere non le voto mai; ma devo credere che non sia stata deliberata per celia: allora soprattutto che veggo uomini eminenti che ci lavorano attorno, fra i quali l'on. mio amico Boselli, Deputato di Savona, il quale si affatica da tanto tempo e con grande amore per togliere la marina mercantile dallo stato di prostrazione in cui attualmente si trova. Credo anzi di sapere che nella Commissione prevalse il principio dei premi, che si risolverà in una passività annua di 5 o 6 milioni di lire, per lo meno. Or dove, domando io, troverete ancora il danaro?

Ma, prevalga il sistema dei premi o qualunque altro, occorrono sempre danari; e volete adesso sapere, o Signori, qual'è la somma che nel disegno del Ministro delle Finanze rimarrebbe disponibile in ogni anno per *migliorare i pubblici servizi*, com'egli si esprime, ed io dico invece, per soddisfare, almeno in parte, ai bisogni indeclinabili del pubblico servizio?

Ecco: il signor Ministro delle Finanze lascia a disposizione del Parlamento quattro milioni all'anno, ossia 16,000,000, per il quadriennio 1883-86, giusto quello che occorre per costruire due terze parti di un *Duilio*, oppure, per provvedere poco più di sei cannoni che servano a fortificare le nostre coste.

Troppa grazia signor Ministro, troppa grazia!

Ella vuol condannare l'Italia al duro regime dell'astinenza forzata, ed io rispondo: È troppo tardi.

Le dighe sono squarciate, e non sarete voi, signori Ministri, che potrete arrestare la fiumana che si avvanza! Io vi crederò, quando Domeneddio, che vorrei pregare con voi, facesse assistere anche noi alla prodigiosa moltiplicazione dei pani e dei pesci. (*ilarità*).

Fuori di là, i fatti non corrisponderanno mai, nè agli orgogliosi programmi, nè alle superbe promesse!

Ed ora, o Signori, io avrei finito di parlare poichè mi pare di aver chiarito, che neppur una delle previsioni fatte dal Ministro delle Finanze regge all'esame severo dei fatti, se non dovessi assolvere un ultimo compito, ciò che farò rapidissimamente, non tema il Senato,

perchè sono mortificato di averlo già trattato di più del dovere...

Voci. No, no.

Senatore SARACCO... Ed avrò presto finito. Ringrazio il Senato di queste buone parole, perchè posso e desidero sbagliarmi, ma vedo con sommo piacere che si crede alla sincerità delle mie parole.

Parlerò pertanto dell'operazione di credito di cui parla l'art. 5 della legge che stiamo discutendo, ed è concepito così:

« Il Governo del Re è autorizzato a procurarsi una entrata straordinaria di trentasette milioni (37,000,000) mediante emissione ed alienazione di obbligazioni dell'Asse ecclesiastico per un capitale nominale di lire 39 milioni, in aggiunta a quelle create con l'art. 6 della legge 11 agosto 1870, n. 5784, ed emesse, in virtù del regio Decreto 14 agosto dello stesso anno n. 5794 ».

Qui mi duole il dirlo, ma il Governo non ci fa proprio la più bella figura, perchè il nome non risponde alla cosa, ossia la realtà delle cose depone contro la denominazione di obbligazioni ecclesiastiche.

Una emissione di obbligazioni ecclesiastiche suppone necessariamente che vi sia un patrimonio ecclesiastico, e che il prezzo dei beni venduti, o che si stanno per vendere, stia a garanzia del capitale investito in queste obbligazioni.

Ora bisogna metterci molta, ma molta buona volontà per credere che il patrimonio vi sia, quando veramente non c'è. Ma questo non monta. L'obbietto consiste in ciò che il prezzo dei beni venduti e di quelli che si stanno vendendo figura annualmente fra le entrate del bilancio, e quando verrà il giorno della sdebitazione, e si debba restituire in 23 annualità il capitale che prendiamo a mutuo, non rimarrà più che una piccolissima parte del credito, che servirà a soddisfare per qualche anno gli interessi del debito capitale, non di soli 39 ma di circa 150 milioni, poichè bisogna aggiungere i 96, che diventeranno 110, dell'altro prestito contratto in virtù della legge 23 luglio 1881: cosicchè, venuto il giorno di dover restituire il capitale, il patrimonio ecclesiastico si troverà consumato.

Come adunque si possa parlare di obbligazioni ecclesiastiche non saprei dire. Qui Asse

ecclesiastico non c'è, nè ci può stare. Anticipazione nel vero senso della parola, come avviene, a mo' d'esempio, delle obbligazioni demaniali, nemmeno, perchè in questo secondo caso il prezzo dei beni serve ad estinguere il capitale, nell'altro, no. La verità è piuttosto questa, che si contrae, e si è già contratto un debito mascherato sotto forma di obbligazioni ecclesiastiche per mettere insieme una somma di 42 milioni nel 1884, che tenga luogo dell'entrata che si vorrebbe eliminare.

È il consueto sistema di cacciare le spese a carico dell'avvenire, quasichè tutte le epoche non avessero i loro bisogni, ed ogni epoca non dovesse sopportare i sacrifici che le sono propri!

Vedete piuttosto quello che avverrà per questo solo rispetto, ossia quale sarà la differenza passiva che ne risulterà a carico del bilancio 1889 in confronto a quello del 1882.

Uditemi, Signori, e poi giudicate.

Nel 1889 il prestito di 96 milioni sarà esaurito, e mancherà l'entrata annua di 12 milioni, mentre la spesa non scemerà di certo, poichè in conseguenza della legge che autorizzò il prestito rimarranno ancora tante opere da eseguire, che richiederanno la spesa di un centinaio di milioni, ed anche più. Ed ecco una prima perdita di 12 milioni.

Ma converrà portare in bilancio una somma in capitale ed interessi per l'estinzione graduale dei 150 milioni, diviso sopra 23 anni a cominciare dal 1889, e per questo ci vorranno 14 milioni di più che nel 1882. La differenza passiva salirà adunque a 26 milioni. Ma c'è dell'altro ancora. Nell'anno 1882, l'Asse ecclesiastico procura allo Stato, netta dalle spese, un'entrata di 20 milioni e qualche cosa di più. Nel 1889 questa entrata non sarà superiore a 6 milioni, e per questo titolo andranno perduti altri 14 milioni. Sommate le tre partite, e troverete 40 milioni di meno nel 1889 rispetto al 1882, fatta ragione semplicemente delle operazioni che si riferiscono all'Asse ecclesiastico. Voi direte che ho aperto anch'io il mio libro dell'avvenire; ma mi pare davvero di non essere uscito di carreggiata, poichè i miei ragionamenti poggiano sopra fatti certi ed indiscutibili, e quando si rilascia una cambiale, bisogna bene pensare al giorno della scadenza.

E questo ancora dirò, che giunti al 1889, avremo già divorato almeno 200 milioni della

rendita pubblica che abbiamo creata e consegnata alla Cassa dei depositi e prestiti per pagare il debito vitalizio che sta a carico dello Stato!

Francamente, o Signori, questo andazzo del Governo mi addolora profondamente e penso che addolori tutti coloro che hanno l'intelletto dello Stato, e sentono il culto di una patria grande e potente, che vuole serbare intatte le sue forze e non trovarsi disarmata, quando venissero (che Dio tenga lontani!) i giorni della sventura. Ma più di ogni cosa m'inquieta la grande spensieratezza, con la quale assistiamo a questo rapido e costante incremento del debito perpetuo dello Stato.

Il Debito pubblico, Signori, in 10 anni si è accresciuto di quasi 4 miliardi, e siamo sempre daccapo. Non un pensiero che nelle nostre leggi ve ne ha una, quella che ha creato il gran libro del debito pubblico, dove sta scritto, che tutti gli anni s'inscriverà in bilancio una somma per l'estinzione del debito perpetuo. Noi procediamo a rovescio, perchè consolidiamo i debiti redimibili, e neutralizziamo persino i benefici effetti dell'ammortamento automatico.

Noi andiamo in giro con rendita in mano per comprare strade ferrate che dentro un certo tempo devono tornare nel dominio dello Stato, senza corrispettivo veruno: inconsapevoli, che anche sotto questo rispetto noi siamo in una condizione molto inferiore alle altre nazioni, imperocchè gli altri paesi si sono avvantaggiati e possono, sol che lo vogliano, avvantaggiarsi, ed ottenere grandi economie nel servizio degli interessi, mediante una conversione volontaria dei titoli di rendita, mentre l'imposta che colpisce la nostra rendita pubblica rende quasi impossibile questa operazione, che pure sarebbe un vero balsamo per le nostre finanze.

Facciamo senno adunque, o Signori, facciamo senno una volta, e non commettiamo nuovi errori, affinchè non ci avvenga di meritare le parole amare che Adolfo Thiers lanciava in faccia ai Ministri della Francia imperiale: *Non vi sono più errori da commettere.*

Lasciamo la via lubrica e pericolosa degli espedienti, che è propria degli uomini fiacchi e delle nazioni, che sentono la propria impotenza, e scegliamo una politica savia che metta

al sicuro l'avvenire e la prosperità della patria italiana.

Un ricordo storico, ed ho finito.

Un giorno Luigi XIV Re dei Francesi aveva grande bisogno di denaro, ciò che gli avveniva spesso, proprio come avviene a noi; e non voleva mettere tasse sul popolo per averne.

Uno dei suoi consiglieri, il Presidente Di Lamoignon, uomo di duttile ingegno, suggerì al gran Re e lo persuase ad accattare il denaro, creando un debito perpetuo a carico dello Stato.

Questa non era l'opinione di Colbert, il quale uscito fuori della presenza del Sovrano si rivolse al signor di Lamoignon con queste parole:

« Signore, voi trionfate, voi credete di aver fatto una buona azione; ebbene, anch'io lo sapevo che il Re avrebbe trovato facilmente il denaro a quel modo che gli additaste, ma voi renderete conto alla posterità del funesto consiglio, e delle disastrose conseguenze che ricadranno sul paese ».

Io prego, io scongiuro caldamente l'onorevole Magliani a voler meditare sopra queste gravi parole di un uomo che fu l'onore del suo secolo e del regno di Luigi XIV. Ed amerei ancora, che egli si risolvesse a credere che le mie parole non sono ispirate da altro sentimento che non sia quello del pubblico bene, e parlo per l'amore e per la carità di questa carissima patria.

Grande è la responsabilità che pesa sul capo dell'onorevole Magliani, ed egli deve saperlo.

Provveda da quell'uomo onesto, e sopra tutto, da quell'uomo d'alto ingegno che egli è, e provveda con saviezza, perchè si tratta di salvare la finanza, primo bisogno di un paese civile.

Mi permetta ancora una preghiera che gli rivolgo in tutta la sincerità del mio cuore: procuri, onorevole Magliani, procuri di tenere, in mezzo a questa burrasca, una politica di prudente aspettazione, e prima di risolvere aspetti a prendere consiglio dagli eventi e dal tempo.

Io che sono l'ultimo di questo alto Consesso ho mandato il mio grido d'allarme, ed ho finito il mio compito. Posso adesso tornare più tranquillo ai vigneti paterni.

(Bravo, Benissimo! Molti Senatori vanno a stringere la mano all'oratore).

PRESIDENTE. La parola spetta al signor Senatore Bruzzo.

Senatore BRUZZO. A cagione dell'ora tarda, io pregherei il Senato di concedermi di rimandare a domani il mio discorso.

PRESIDENTE. Il Senatore Bruzzo propone che il suo discorso sia rinviato alla seduta di domani.

Chi approva questa proposta, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani.

Al tocco e mezzo. Riunione degli Uffici per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Transazione per lavori di costruzione dello spedale clinico Gesù e Maria in Napoli;

Naturalità italiana al Conte Antonio Marescalchi;

Assegno di pensione alla famiglia di Pietro Ilardi, comandante le guardie di pubblica sicurezza a cavallo in Palermo, morto in servizio.

Alle ore due pom. seduta pubblica.

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della Guerra;

Modificazioni al testo unico della legge sul reclutamento;

Reclutamento ed obblighi di servizio degli ufficiali di complemento, di riserva e di milizia territoriale;

Lavori per gli arsenali militari marittimi;

Sistemazione dei fabbricati carcerari nella città di Cagliari;

Spesa straordinaria per la riedificazione del comune di Tripi in provincia di Messina;

Permuta di beni demaniali coi comuni di Foggia e di Nocera Inferiore.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Nuove spese straordinarie militari;

Istituzione del tiro a segno nazionale;

Istituzione di una scuola pratica di agricoltura in Sant'Ilario Ligure;

Cessione gratuita all'Ospedale Lina-Fieschi Ravaschieri in Napoli del terzo piano del padiglione militare sul Colle S. Maria in Portico.

PRESIDENTE. La votazione aperta in principio.

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1882

di seduta è chiusa; si procederà allo scrutinio delle urne.

Do lettura del risultato della votazione a scrutinio segreto.

Allargamento del molo di Bari; ricostruzione della banchina del Porto di Brindisi; costruzione di un faro nell'Isola di Vulcano, e di un altro faro a Capo S. Marco presso Sciacca.

Votanti	73
Favorevoli	69
Contrari	4

(Il Senato approva).

Approvazione di dodici contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata.

Votanti	73
Favorevoli	67
Contrari	6

(Il Senato approva).

Approvazione di contratti di vendita e cessione di beni demaniali a trattativa privata.

Senatori votanti	73
Favorevoli	64
Contrari	9

(Il Senato approva).

Maggiore spese da aggiungersi al bilancio definitivo di previsione per l'anno 1881.

Senatori votanti	73
Favorevoli	61
Contrari	12

(Il Senato approva).

Maggiore stanziamenti pel pagamento di spese residue negli esercizi arretrati e per altre ob-

bligatorie e d'ordine verificatesi nell'esercizio 1881.

Senatori votanti	73
Favorevoli	64
Contrari	9

(Il Senato approva).

Convalidazione di Decreti reali di prelevamento di somme dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1881.

Senatori votanti	73
Favorevoli	65
Contrari	8

(Il Senato approva).

Modificazioni alle leggi di Bollo e Registro ed alle tariffe per gli atti giudiziari.

Senatori votanti	74
Favorevoli	64
Contrari	10

(Il Senato approva).

Acquisto dello stabilimento meccanico dei Granili in Napoli, e retrocessione allo Stato dell'opificio di Pietrarsa.

Senatori votanti	74
Favorevoli	60
Contrari	14

(Il Senato approva).

Tassa di bollo sugli assegni bancari.

Senatori votanti	73
Favorevoli	65
Contrari	8

(Il Senato approva).

La seduta è sciolta (ore 6 20).